



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 19 DEL 15 NOVEMBRE 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>LA PEGGIOR SETTIMANA DELLA MIA VITA.....</i>	<i>4</i>
<i>THIS MUST BE THE PLACE.....</i>	<i>7</i>
<i>I SOLITI IDIOTI DALLA TV AL CINEMA.....</i>	<i>10</i>
<i>INSIDIOUS, LE FORZE DEL MALE</i>	<i>13</i>
<i>ALIVERNINI, MAGO DELLA RISATA</i>	<i>17</i>
<i>IL SALA UMBERTO "LUNEDI NON RIPOSA".....</i>	<i>20</i>
<i>ME PIACE! E' ANDREA PERRONI</i>	<i>24</i>
<i>FRANCESCA REGGIANI AL SALA UMBERTO.....</i>	<i>27</i>
<i>WANT TO BE FAMOUS</i>	<i>30</i>
<i>DO IT.....</i>	<i>33</i>
<i>RICORDIAMO ERIC CARR, VOLPE DEI KISS</i>	<i>37</i>
<i>FREDDIE MERCURY.....</i>	<i>41</i>
<i>SECONDA USCITA PER FILIPPO ANDREANI.....</i>	<i>46</i>
<i>SILVIA MIRARCHI</i>	<i>49</i>
<i>THE TREATMENT, INGLESII DI UNA VOLTA</i>	<i>51</i>
<i>LA SPAGNA TRA I DUE SECOLI DA ZULOAGA A PICASSO - 1890-1920</i>	<i>54</i>
<i>NAPOLEONE III E L'ITALIA - NASCITA DI UNA NAZIONE 1848-1870</i>	<i>56</i>
<i>LA CITTA PROIBITA DEL LOUVRE - IMPERATORI DI CINA E RE DI FRANCIA</i>	<i>58</i>
<i>MATISSE, CEZANNE, PICASSO L'AVENTURE DES STEIN</i>	<i>60</i>
<i>NAZISMO E SPORT EUROPEO</i>	<i>62</i>
<i>L'INTOCCABILE di Marisa Merico.....</i>	<i>66</i>
<i>MANGA CHE PASSIONE.....</i>	<i>69</i>
<i>LE MATITE IMBIZZARRITE DI CAVEZZALI.....</i>	<i>72</i>
<i>ANGOLI DI ROMA - S.GIOVANNI IN LATERANO parte II.....</i>	<i>76</i>
<i>PIN UP, LE BELLEZZE DI A6</i>	<i>79</i>

MARCEL GORGONE.....	82
NORMALMAN	85
AUDREY A ROMA.....	90
LA VIGNETTA	94

CINEMA CINEMA

LA PEGGIOR SETTIMANA DELLA MIA VITA QUELLA CHE PRECEDE IL MATRIMONIO...

di Alessandro Tozzi



LA PEGGIOR SETTIMANA DELLA MIA VITA

Regia Alessandro Genovesi

Con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Antonio Catania, Monica Guerritore, Alessandro Siani, Nadir Caselli, Chiara Francini, Andrea Mingardi, Arisa, Gisella Sofio, Alessandro Genovesi

Commedia, Italia, durata 92 minuti – Warner Bros – uscita venerdì 28 ottobre 2011

Fabio De Luigi è il nuovo Fantozzi? Possibile, dal momento che in questo film non gliene va dritta una.

Ma andiamo con ordine: Paolo e Margherita (Fabio De Luigi e Cristiana Capotondi) sono innamorati sul serio ed è tutto pronto per il loro

matrimonio. C'è da superare un ultimo ostacolo: l'ostilità dei genitori di lei, che vedono lui come la peste bubbonica e lo ritengono un idiota.

Per raggiungere lo scopo viene organizzata una settimana, esattamente quella che precede il fatidico giorno, da vivere tutti insieme appassionatamente in casa dei suoceri terribili.



E qui Paolo inanella una figuraccia dopo l'altra e combina disastri d'ogni tipo. Ma è qui anche che il film rivela la riuscita a metà del progetto, che sembrava essere quello di partire dalle commedie d'oltreoceano, alla *Ti presento i miei* per intenderci, adeguandole alla tradizione italiana.

L'idea è buona, Fabio De Luigi è in forma smagliante come al solito, maldestro come il miglior Fantozzi nell'assassinare il cagnolino dei suoceri, un Antonio Catania scorbutico ma favoloso e una sempreverde Monica Guerritore, nonostante stavolta reciti senza un filo di trucco. I guai si susseguono, grazie anche all'aiuto molto concreto del suo testimone di nozze Ivano, ben interpretato da un napoletanissimo Alessandro Siani. La coppia devasta tutto il possibile nella casa e nella vita dei suoceri, e non manca qualche circostanza divertente.

Però prevalgono le idee non proprio geniali, o quanto meno già viste, la verità è che il film si regge sulla bravura degli interpreti principali; perfino Cristiana Capotondi in una sequenza abbandona l'abituale aspetto angelico

in favore di una sfuriata prematrimoniale, visto che a condire il tutto c'è il tampinamento continuo di Simona (Chiara Francini), un ex amante di Paolo tutt'altro che rassegnata all'idea dell'imminente suo matrimonio.



Il padre di Paolo si rivela solo nella parte finale, ed è uno strepitoso Andrea Mingardi, pianista da locale di provincia che gira in furgone con la vocalist Martina (Arisa), spassandosi un po' alquanto.

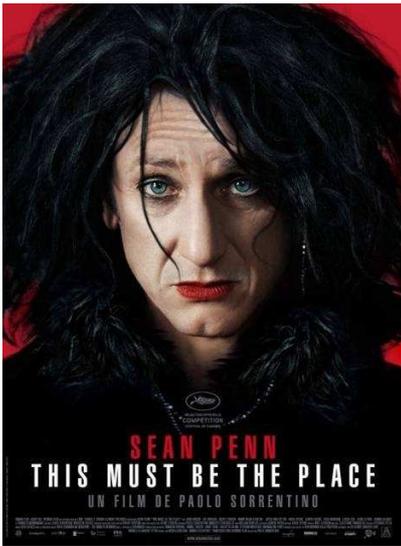
Resta da vedere se e come si arriverà al grande giorno, sotto le pressioni del solerte prete che accompagna la coppia all'evento, lo stesso regista Alessandro Genovesi che si è ritagliato anche questo personaggio tutto per sè.

Nel complesso questo film rappresenta una buona intenzione, considerando soprattutto il debutto assoluto di Genovesi stesso, risultando però un prodotto ibrido, sollevato solo dall'abilità degli interpreti, a cominciare da un Fabio De Luigi perfettamente all'altezza di un ruolo così centrale.



THIS MUST BE THE PLACE UNA ROCKSTAR IN DECLINO

di Roberta Pandolfi



Titolo originale: This Must Be the Place

Regia di: Paolo Sorrentino

Genere: Drammatico

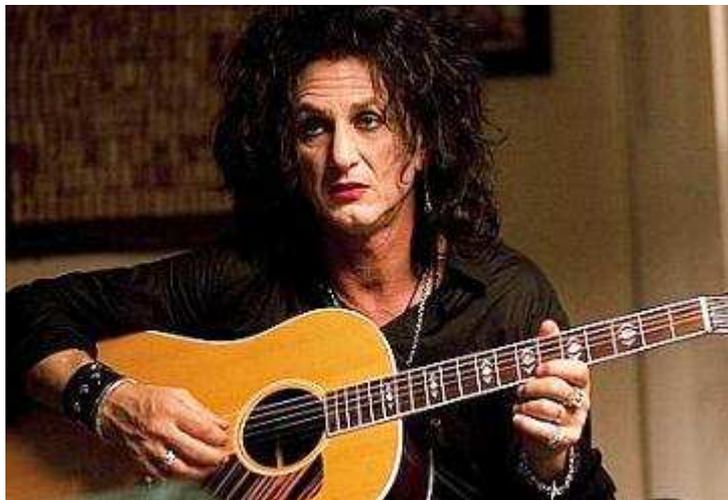
Durata: 118'

Interpreti: Sean Penn, Frances McDormand, Eve Hewson, Harry Dean Stanton, Joyce Van Patten, Judd Hirsch, Kerry Condon, David Byrne, Olwen Fouere, Shea Whigham, Liron Levo, Heinz Lieven, Simon Delaney, Seth Adkins

Cheyenne è una rockstar ritiratasi dalle scene da circa 20 anni, conduce una vita relativamente normale e agiata con una moglie molto attiva (e più giovane di lui) che cerca di rendergli la vita interessante e movimentata; purtroppo Cheyenne è rimasto intrappolato nel suo passato per cui continua a vestirsi e a truccarsi come se il tempo non fosse passato e calcasse ancora il palcoscenico, Cheyenne vive inebetito in una sorta di bolla temporale isolata e impassibile a tutto ciò che lo circonda.



Scorre così più della metà del primo tempo, quando il protagonista scopre che il padre è in fin di vita e decide di andare a dargli l'ultimo saluto nonostante siano anni che non si frequentano.



Qui comincia un viaggio avventuroso in macchina alla ricerca del motivo di vita del padre del protagonista, ovvero la ricerca del criminale nazista che lo ha vessato nei campi di concentramento.

Il viaggio passa attraverso incidenti di percorso e incontri fortuiti con persone normali alle prese con fobie e problemi di facile soluzione con l'aiuto di forza di volontà e qualche dollaro.

Inevitabilmente il viaggio cambierà anche il protagonista e lo aiuterà a capire e ad uscire dalla sua bolla a tenuta stagna.

Sorrentino è riuscito a costruire una bella storia drammatica, seppure dai ritmi molto lenti, e a descrivere un mondo ai più sconosciuto, qual è quello del declino di un divo.

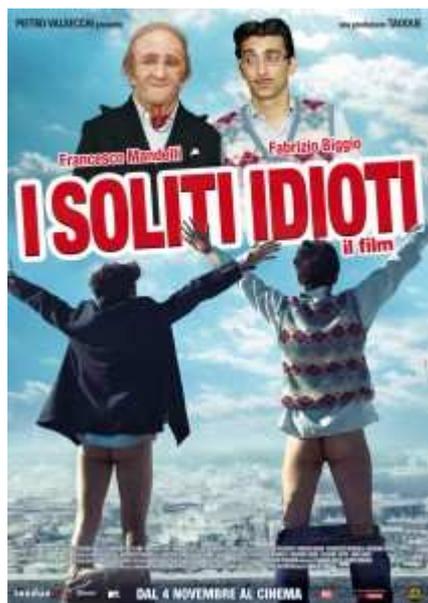


Ottima la scelta dell'attore protagonista, qui istrionico e così in forma come non l'avevamo ancora visto; in questo film sfodera le sue doti di grande attore per descrivere in modo così credibile un personaggio così difficile e

così sopra le righe, rendendolo, man mano che la storia si svolge, sempre meno rockstar e sempre più umano.

I SOLITI IDIOTI DALLA TV AL CINEMA GLI INCASSI LI PREMIANO MA...

di Alessandro Tozzi



I SOLITI IDIOTI

Regia Enrico Lando

Con Fabrizio Biggio, Francesco Mandelli, Madalina Ghenea, Gianmarco Tognazzi, Giordano De Plano, Valeria Bilello, Marco Foschi, Miriam Leone

Commedia, Italia, durata 98 minuti – Medusa – uscita venerdì 4 novembre 2011

Un altro fortunato programma televisivo deportato sul grande schermo con intenti commerciali per niente nascosti.

In realtà la scarna storia del film ruota intorno ad una coppia di personaggi; tra i tanti sono stati scelti il padre e il figlio, naturalmente imprenditore, donnaiolo, meschino e puttaniere il primo, timido, idealista e pressoché rincoglionito il secondo.



Tra i vizi del padre (Francesco Mandelli) c'è anche quello del gioco, perciò scommette che il figlio addormentato vada a letto con la modella dei



manifesti della linea di intimo femminile "Smutandatissimi" e perciò rapisce letteralmente il figlio (Francesco Biggio) nel giorno del suo matrimonio a Milano per trascinarlo verso Roma, onde compiere la missione impossibile, unendo tra l'altro l'utile al

dilettevole, perché la scarsamente avvenente sposa non la digerisce proprio.

Per me è stato immediato il ricordo di *In viaggio con papà* con Alberto Sordi e Carlo Verdone, ma va detto subito che questo film, nonostante strappi le sue grasse risate, non ha la stessa classe, e forse, sarà il tempo a dirlo, sfrutta solo abilmente il momento propizio della popolarità dei due.

Il personaggio del padre ha quella sguaiatezza romanesca piuttosto volgare che alla lunga forse stanca anche un romano autentico come il sottoscritto, sebbene non manchino momenti topici e battute di una certo potenziale comico.

Quello del figlio rammollito è un identikit visto e rivisto, stavolta appassionato di bruchi e con l'hobby di parlare con le parole pronunciate al contrario, ma in realtà fa quasi da spalla al padre che è il vero catalizzatore. Eccessiva però a mio avviso, e pur non essendo assolutamente un moralista la disapprovo, la sequenza in cui il padre insegna al figlio a fumare

marijuana: non per essere schizzinoso, la trovo semplicemente diseducativa.

A far da contorno una serie di personaggi, sempre trasposti dalla serie televisiva, che però risultano del tutto comprimari alla storia centrale.

A breve sarà chiaro se questa coppia comica avrà il suo senso



in versione cinematografica, intanto gli incassi dei primi giorni non guasteranno di certo, ma per lasciare una traccia negli appassionati del genere secondo me questo film, pur sufficiente, non basta, ma serviranno conferme.

INSIDIOUS, LE FORZE DEL MALE

LOTTA TRA BENE E MALE IN UNA LUCE PARTICOLARE

di Alessandro Tozzi



INSIDIOUS

Regia James Wan

Con Patrick Wilson, Rose Byrne, Lin Shaye, Barbara Hershey, Ty Simpkins, Angus Sampson, Leigh Wannell, Andrew Astor

Horror, USA, durata 97 minuti - Filmauro - uscita venerdì 28 ottobre 2011

Un horror che tenta di uscire un po' dagli schemi, questo, e forse ci riesce almeno in qualcosa.

Una coppia con tre figli ha appena traslocato e il bambino più grande Dalton (Ty Simpkins), spinto dalla curiosità della nuova casa, si arrampica per esplorare la soffitta, mette un piede in fallo e cade. Al di



là della botta in testa, sembra nulla di grave, ma il mattino seguente non si sveglia; è vivo ma non reagisce più a nulla.

Inizia un periodo da incubo per tutti; Josh (Patrick Wilson) insegnante, Renai (Rose Byrne) musicista, si ritrovano a casa con Dalton ancora clinicamente in coma dopo tre mesi. Nessuna cura ha effetto.



Cominciano a manifestarsi fenomeni, in realtà questi piuttosto scontati, di presenze misteriose, porte che sbattono, fischi, campanelli, voci nella radio, risate e via dicendo, perfino qualche fugace apparizione di figure pseudo-umane, per cui Renai si convince che esista un collegamento, per quanto insondabile, tra questi fenomeni e il malessere di Dalton, mentre Josh spiega tutto con un comprensibile esaurimento.

L'insistenza di Renai spinge Josh a trasferire tutta la famiglia in casa della madre di lei (Barbara Hershey), nella speranza che sia la casa ad essere infestata, come da clichè molto utilizzato nell'horror.

Ma i fenomeni continuano perciò, tra le speranze di Renai e lo scetticismo di Josh, viene convocata una medium (Lyn Shaye, bravissima nel suo piglio) coadiuvata da due assistenti muniti di particolari strumenti di registrazione (altro elemento già ampiamente visto).

La prima rivelazione però segna un certo distacco dalle solite trovate del genere horror: la medium dà per certo che non è la casa ad essere infestata, ma il corpo di Dalton, a questo punto un contenitore vuoto, perché la sua anima è stata rapita da oscure forze maligne, e portata in quel posto che lei

chiama "l'altrove", ove risiedono anime di defunti in cerca di un'altra opportunità, e perciò di un corpo da abitare.

La prima metà del film è un pochino lenta ma comunque costruisce bene le basi per un'elevata passione nella seconda: Josh vede coi suoi occhi qualcosa di stranissimo in camera di Dalton e un'ulteriore rivelazione della medium lo sconvolge. Anche lui stesso, pur non avendone memoria, è stato da bambino oggetto delle attenzioni delle strane entità, e la medium stessa, amica della madre, lo aveva liberato.



Dunque è Josh che deve sottoporsi ad una seduta molto intensa, andare nell'altrove e riportare a casa Dalton.



Parte l'ultima mezz'ora del film, degna di certe tradizioni horror per il buio pesto, per la suspense, per le musiche a singhiozzo tra scatti e rallentamenti, ma denota una certa originalità per la scenografia dell'"altro mondo". E' Josh che ha una missione da compiere, deve

lottare, soffrire, gli altri possono solo fare il tifo, e perciò è l'interpretazione di Patrick Wilson che dà il vero valore al risultato finale, oltre alla

menzionata Lin Shaye, volto ed espressione perfetta per la medium. Facile pensare a *Poltergeist*, ma stavolta si assiste ad una sorta di discesa negli inferi.

Buoni soggetto, sceneggiatura e regia, risultato finale che mostra come non occorra necessariamente abuso di effetti speciali, nell'occasione ridotti al minimo, per creare le emozioni dei cultori del genere.

TEATRO/CABARET
TEATRO/CABARET

ALIVERNINI, MAGO DELLA RISATA
GRANDE SERATA ALL'OLGIATA

di Alessandro Tozzi



MAGICO ALIVERNINI

Roma, Circolo Ippico Olgiata, 5 novembre 2011

Ho sperimentato sulla mia pelle: ridere durante la digestione non è dannoso alla salute, perciò appena potete assistete ad uno spettacolo di Alberto Alivernini, in arte Magico Alivernini, che è davvero qualcosa da vedere, meglio se a stomaco pieno.

Ovvero quando la magia si fonde con la malattia mentale

Musiche Alivernini - Balletto Alivernini - Scenografie Alivernini - Luci Alivernini
Regia Alivernini - Spazzino Alivernini - Coiffeur Alivernini - Alivernini Alivernini

Chi lo ha visto in apparizioni televisive o

numeri da pochi minuti dovrebbe superare la prova di una sua serata per intero, perché il suo ritmo incessante, a parte un certo mal di pancia

provocato dalle risate a getto continuo, vi rimanda a casa felici ridendo fin sotto le lenzuola.

Il suo motto è “Lo so fare... lo faccio!” perché è un grande artista che ha saputo mirabilmente coniugare due cose: comicità esilarante e numeri da prestigiatore vero.

Non è un ciarlatano qualsiasi, le cose sul serio scompaiono, ricompaiono, si trasformano, ma sono le più impensabili, accompagnate da colpi di genio comici basati su doppi sensi, su ambiguità della

lingua italiana, sulla presa in giro del pubblico e di sé stesso.

Si presenta con la classica valigia magica, a quadrotti multicolori in pandan con la giacca e con la cravatta che prende vita e cresce. Dalla valigia iniziano ad uscire oggetti, il mago esegue numeri da grande artista accompagnandoli a stoccate di comicità assoluta, spesso demenziali, a volte



un po' più sottili, ma sempre fonte di grasse risate.

A parte la riuscita dei colpi da prestigiatore, già interessante di per sé, la sua grande forza è un'altra: il ritmo. Magico Alivernini non dà tregua a nessuno, non fa pause

neanche lui! Se qualcosa non va nelle luci o nell'acustica ed è necessario mettere a punto la strumentazione, lui intrattiene con barzellette sui carabinieri, trovate geniali random, e comunque gli basta pescare un oggetto qualunque dalla valigia per costruirci risate. Sfotte qualcuno che sembra non aver afferrato il senso di una battuta, oppure si sfotte un po' da solo, raccontando attimi e circostanze della sua vita di tutti i giorni. O magari spiega il significato di alcuni curiosi gadget che adornano la sua giacca, come un rubinetto nel taschino.

Se misurassimo le parole dette al minuto credo ne verrebbe un dato da record. Lui sembra proprio voler finire il suo pubblico sotto i colpi delle risate, non fa prigionieri.

Il suo spettacolo è un ordine sparso di piccole particelle comiche da 10 secondi ciascuna. Queste particelle a fine serata hanno composto l'universo della risata.



IL SALA UMBERTO “LUNEDI NON RIPOSA” CI PENSANO CIUFOLI, CESARI E PERROTTA AD ANIMARLO

di Alessandro Tozzi



*ROBERTO CIUFOLI & OLEN CESARI –
LUNEDI NON RIPOSO*

*Con Roberto Ciufoli, Federico Perrotta, Olen
Cesari e la International Clandestine Orchestra,
Filippo La Mantia*

Roma, Teatro Sala Umberto, 7 novembre 2011

Spettacolo tutto particolare ma di assoluta
qualità questo, nato dall’iniziativa di Roberto
Ciufoli per movimentare il lunedì, giorno
notoriamente di scarsa attività per teatri, e
anche per i barbieri, cosa che però a lui poco

interessa per ovvi motivi.

Comicità, buona musica, un pizzico di gastronomia, questa la ricetta della serata; lo spettacolo alterna interventi di Ciufoli stesso, di Federico Perrotta, di Olen Cesari e la sua band, di Filippo La Mantia, coinvolgendo un paio di spettatori chiamati a fare da giuria, associando il giusto vino ai numeri dello spettacolo.

Così Ciufoli esegue tre numeri diversi ma ugualmente interessanti: un monologo sulle peripezie del principiante sciatore, che puntualmente viene scippato della moglie dall'avvenente maestro di sci, che per sfregio è perfino capellone.



Oppure un commosso ricordo di Renato "Scimmietta", ladruncolo di periferia, da parte di un "collega" ed intimo amico, che si conclude con il bizzarro paradosso: i ladri sono la fortuna della società, secondo l'arzigogolata spiegazione dell'amico inconsolabile. Oppure ancora una particolare interpretazione di *Perdere l'amore* di Massimo Ranieri, nell'occasione eseguita rivisitandone il testo e intitolandola *Perdere i capelli*. Pare proprio che Roberto Ciufoli faccia della boccia pelata un punto di forza.



Tra un numero e l'altro prende un po' in giro qualche malcapitato del pubblico, in una dimensione quasi cabarettistica, e si incastonano le meravigliose note del violino di Olen Cesari, a tratti incantato, a tratti improvvisamente schizofrenico. Sublimi tutte le sue interpretazioni, accompagnate dall'International Clandestine Orchestra,

forse più clandestine che international nelle battute di Ciufoli, visto che gli elementi sono tutti di etnie diverse tra loro. Menzione speciale per un ammaliante stacco blues eseguito con lo chef della serata Filippo La Mantia all'armonica a bocca. Ma tutti i generi e i canoni della musica vengono sviscerati dal violino magico di Cesari.

Poi la comicità tipicamente corporea di Federico Perrotta, 33 anni, da Chieti Scalo, come insistentemente ripete come se ci tenesse molto a precisarlo. Si cimenta in una storia del ballo dagli anni '70 ad oggi in un minuto e mezzo di fuoco, al termine del quale boccheggia stremato ma ha strappato risate a tutti strappandosi gli abiti di dosso e cambiando pelle e ballo ogni 5 secondi. Altre risate vengono prodotte con una comicità più demenziale, attraverso le ermetiche poesie decantate dalla conturbante bionda da lui impersonata con tanto di tacco alto, chioma biondissima e forme esagerate, e anche con degli indovinelli: bisogna indovinare il cantante mimato da Perrotta e vi assicuro che c'è da ridere anche solo per



questo.

Durante lo spettacolo, che verrà replicato un lunedì al mese fino al prossimo maggio, spazio anche per artisti emergenti, ai quali Roberto Ciufoli concede un apposito spazio; e a fine serata viene proclamato vincitore lo spettatore che ha associato meglio i vini ai

numeri dello spettacolo. Il premio è una cena per due al ristorante dello chef, anch'egli diverso di volta in volta perché come lo spettacolo e come la vita, anche la cucina è bella perché è varia.

ME PIACE! E' ANDREA PERRONI CONTINUA L'ASCESA DEL GRANDE COMICO

di Alessandro Tozzi

ANDREA PERRONI & MARIO SCALETTA – ME PIACE!



10 11 12 Novembre Regia Mario Scaletta
PERRONI Me piace!  Con Andrea Perroni, Fabio Parisella, Vincenzo Meloccaro
Roma, Teatro Cassia, dal 10 al 13 novembre 2011
Teatro Cassia 06.96527967
via Santa Giovanna Elisabetta 69 - www.teatrocassia.it

Della nuova generazione di comici Andrea Perroni è tra i più promettenti perché tiene la scena praticamente da solo per un paio d'ore sciorinando monologhi sugli argomenti più vari, sempre molto attuali, e le interpretazioni (o se preferite chiamatele imitazioni) che lo hanno consegnato alla gloria delle tv nazionali.

Le musiche ammalianti di Fabio Parisella alle tastiere e Vincenzo Meloccaro ai fiati lo presentano, entra saltellando perché tra i suoi punti di forza c'è anche l'età, rompe il ghiaccio sfottendo qualche disgraziato delle prime file.



Tra battute sparse e gag improvvise, i capitoli essenziali dello spettacolo sono un paio di monologhi e la sezione imitazioni, che va a colpire personaggi dello sport e della musica italiana.

Un monologo può dirsi quello che dà il titolo allo spettacolo, quel *Me piace!* che tanto richiama Facebook, compreso il simbolo grafico. Gli scherzi che



combina l'anonimato dietro al quale si trincerano gli utenti della chat, e anche di Facebook, che spesso mette in contatto persone che non si conoscono o non si riconoscono; è

proprio quel che capita al nostro protagonista, che incappa in una curiosa sorpresa proprio per questo.

Un altro monologo è dedicato all'attuale generazione intorno ai 30 anni che prende la faticosa decisione di lasciare la famiglia d'origine per fare la vita da single. Ci si possono riconoscere tutti, nessuno escluso: la ricerca della casa adatta, barcamenandosi tra gli impossibili annunci immobiliari di certe riviste, il suo arredamento, la vita da single che inizia con mille difficoltà, quella nostalgia dei vecchi tempi a casa coi genitori mai troppo ammessa, ma sempre forte, la cucina della mamma che ha lasciato un vuoto incolmabile.

La seconda parte dello spettacolo è dedicata invece ai pezzi forti televisivi, e qui forse ancora di più Andrea Perroni rivela tutta la sua abilità, la sua capacità di tenere l'adrenalina sempre alta.



Allinea 5 sedie sulle quali si accomodano Luciano Spalletti, Silvio Berlusconi, Franco Califano, Flavio Insinna e Raffaello Tonon, tutti personaggi da lui interpretati e presentati ancora da lui nei panni di Sandro Piccinini: le voci e le movenze perfette come gli originali, si sposta rapidamente da una sedia all'altra.

La solita verve di Piccinini, Spalletti "scoppiettante come sempre" nelle sue parole, Califano frettoloso perché atteso da 11 cene, Berlusconi nell'eterno sorriso stampato, il romanesco gentile di Insinna, l'aria vagamente snob di Tonon. Tutto fedelissimo agli originali. La gag dura mezz'ora, più o meno il tempo necessario a Spalletti per rispondere alla domanda di Piccinini.



Gran finale con tanti interpreti della musica italiana, anche questi meravigliosamente riproposti, grazie anche alla preparazione dei musicisti di scena. Pino Daniele, Vasco Rossi, Negramaro, Ligabue e tanti altri, perfettamente riprodotti nella voce e nella gestualità.

Artista capace di tutto, Andrea Perroni, non perdetevi l'occasione di vederlo.

**FRANCESCA REGGIANI AL SALA UMBERTO
CON LO SPETTACOLO "SPAESATI"**

di Alessandro Tozzi



VALTER LUPO, FRANCESCA
REGGIANI & GIANLUCA
GIUGLIARELLI - SPAESATI

Regia Valter Lupo

Con Francesca Reggiani, Gianluca
Giugliarelli

Roma, Teatro Sala Umberto, dal 1° al 27 novembre 2011

Quattro settimane di programmazione per uno spettacolo del genere ci stanno tutte, perché Francesca Reggiani, avvalendosi di due coautori coi fiocchi come Valter Lupo, nella circostanza anche in regia, e Gianluca Giugliarelli, ha colpito nel segno.

Entra in scena nei panni di una stanchissima Sofia Loren, con quel suo vago accento da ciociara, lamentando la sua croce di essere ancora la madrina italiana nel mondo, più che altro per la mancanza di giovani alternative. Veste in corto, dice lei, un velo rosso di 4-5 metri...

Si capisce che argomento trattato nello spettacolo sarà questo nostro povero paese, nei suoi pregi e nei suoi molti difetti, compresi quelli maturati negli ultimi anni. Problemi sociali, di comunicazione, di denuncia di cosa è

diventata ad esempi la televisione, di come viene trattata e maltrattata la comunicazione, quelle vera.

Dopo la Loren è una cinesina che si compiace di come il loro paese si stia “comprando” a poco a poco il nostro, e qui la protagonista non calca neanche troppo la mano nell’aprire parentesi sulla vita politica della nazione o sull’andamento dell’economia, si resta sul quasi leggero, si sorride ma il tarlo del dubbio si è comunque insinuato.



Ad ogni modo prende vita la parte centrale dello spettacolo, un lungo monologo su tutto e tutti, con sempre l’Italia e l’italiano in primo piano.



Satira leggera, ma non per questo banale, anzi.

A rifinire il tutto nella seconda parte altre interpretazioni: il Ministro dell’Istruzione Maria Stella Gelmini, nei suoi consueti abiti castigati, in un



intervento politico alquanto imprevedibile; il criminologo Rai Francesco Bruno, impersonato con tanto di pancione e barba lunga, simbolo di quell’italiano medio che tanto si appassiona ai

delitti efferati, quei casi che nascono come nazionali; anche il cadavere al seguito fa comodo per alzare l'audience, anzi lui ci parla proprio, discutendo del calendario degli appuntamenti televisivi; e poi il massimo, quell'imitazione di Federica Sciarelli con il suo programma ribattezzato romanamente "Ndò l'hai visto?", quella voglia di scoop a tutti i costi, quel gongolarsi delle tragedie umane, quel gusto di raccontarle, ben sapendo di avere un pubblico che non desidera altro. Solo qui l'accento romanesco è un po' più marcato, anche se senza mai eccedere in volgarità.

Molto applaudito anche il breve intervento di Gianluca Giugliarelli, esilarante nei suoi racconti dell'uomo separato, con le sue spese, i dispettucci scambiati di continuo con l'ex moglie, il giudice da rispettare, l'analista da ascoltare, insomma una vitaccia da campare.

Alla fine una serata in cui si ride e si riflette su quello strano paese che è diventato il nostro, con questa informazione così curiosa, fatta di Grande Fratello, X-Factor, Amici e sciagure da raccontare, che lascia così insolitamente in secondo piano i guai veri della società.

Ben riuscita grazie alla bravura di Francesca Reggiani, abilissima nel cambiare pelle da un personaggio all'altro, ma anche nel suo lungo monologo come sé stessa. Il risultato è stato sempre lo stesso: affrontare i nostri problemi con un sorriso, che non significa certo dimenticarli.

MUSICA MUSICA

WANT TO BE FAMOUS UN CONCORSO PER GIOVANI TALENTI

di Francesca D.L.



*Roma, Centro Ippico Olgiata,
5 novembre 2011*

Sabato 5 Novembre si è aperto ufficialmente, presso il Centro Ippico dell'Olgiata, il concorso canoro rivolto agli allievi della Scuola di musica "Bottega del Suono", diretta da Marcello Cirillo. Ogni sabato alcuni alunni si "sfideranno" sul palco a suon di note, portando ciascuno tre cover a propria scelta.

La prima serata ha riscosso grande successo ed ha registrato il tutto esaurito del locale. Il presentatore ha intrattenuto il pubblico con della piacevole musica live, in attesa dell'inizio della gara vera e propria tra i giovani artisti.



Ad aprire la kermesse musicale sono stati alcuni allievi molto promettenti dell'insegnante Manuela Foschi. La prima a salire sul palco è stata Sara Schlingensiepen, già nota al pubblico del piccolo schermo per aver



partecipato al programma tv "Ti lascio una canzone" e che quest'anno si è aggiudicata il premio Mia Martini nella categoria Junior. Ha cantato "Turning tables" (di Adele), "Ricomincio da qui" (di M. Ayane) e "Napule è" (di P. Daniele) accompagnata al violino dal maestro Anthony Silveri.

Poi è stata la volta di Matteo Meinardi, cantante e chitarrista, accompagnato al pianoforte e alla chitarra dal musicista Lorenzo Meinardi. Nonostante alcuni imprevisti tecnici, che purtroppo durante i live sono da mettere in conto, è riuscito a mantenere la calma e ad eseguire bene la sua performance. I brani scelti sono stati "La forza della vita" (di P. Vallesi), "Go the distance" (di B. Adams) e "When you say nothing at all" (di K. Whitley).

Per ultima, non in ordine d'importanza bensì di scaletta, si è esibita la band emergente dei "Magenta", composta dal cantautore Emanuele Di Luca, dalla cantante e chitarrista Chiara Ruggeri e dal pianista Claudio Ferrara. Anche loro sono allievi della scuola ed è proprio qui che, dopo aver stretto una bella amicizia, hanno deciso di "unirsi" non solo umanamente ma anche

artisticamente. Hanno interpretato le canzoni “ET” (di Katy Perry), “New Shoes” (di P. Nutini) e “Back to black” (di A. Winehouse).



Ospite della serata Alberto Magico Alivernini, prestigiatore e bravissimo cabarettista, che con un susseguirsi

incalzante di battute, barzellette, giochi di prestigio, è riuscito a coinvolgere il pubblico, rendendolo protagonista di esilaranti gag comiche e trucchi di magia. La sua performance è raccontata nel nostro spazio dedicato al teatro/cabaret.

Quando tutte le serate saranno terminate, e ogni artista avrà avuto la possibilità di esibirsi, colui che sarà ritenuto dalla giuria il più meritevole si aggiudicherà, come premio, un contratto con la “Fiumara Production”.



La seconda serata si è tenuta sabato 12 novembre alle ore 20:00 presso il locale “Sopra e sotto” in via Cassia 1571. Per sapere dove si svolgeranno le prossime date del concorso e per prenotare un tavolo, potete contattare Alessandro Fiumara al numero 3348081696 oppure la scuola “Bottega del suono” al numero 069075358.

DO IT

LA MUSICA DEI BUD SPENCER BLUES EXPLOSION

di Sara Di Carlo



Incontriamo i Bud Spencer Blues Explosion, in questi giorni in promozione con il nuovo album "Do It" e un tour incandescente tutto da seguire.

Non sapete se ci sarà il sole o se pioverà:

ma quali sono le certezze dei Bud Spencer Blues Explosion?

Adriano: I Bud hanno tanta voglia di suonare e di seguire i loro sogni. Poter studiare, scrivere, pensare, immaginare musica, registrare dischi e fare concerti è la nostra vita. Sicuramente cerchiamo di migliorare e fare sempre meglio.

"Do It" è il vostro nuovo album. Nasce dall'esigenza, dalla voglia di realizzare la vostra musica così come vi piace e sentite?

Cesare: Assolutamente! In realtà è proprio la base del nostro progetto, sin da quando una sera ci siamo detti: "proviamo a fare una band con solo una chitarra e una batteria e vediamo cosa succede". Noi Bud nel nostro piccolo cerchiamo di provare ad abbattere tutte le barriere stilistiche e di genere, perché consideriamo la musica una libera espressione a 360 gradi e di

conseguenza ci divertiamo a esplorare strade diverse costruendoci attorno tutto un mondo. "Do It" è solo una tappa del nostro viaggio.

Ho ascoltato "Cerco il tuo soffio": un'esplosione di rock e blues. Quali sono le altre canzoni che in questo album caratterizzano il sound dei BSBE in questo album?



Adriano: "Do It" è un disco con una marcata

attitudine blues, i brani che lo compongono hanno forme diverse ma la stessa anima. Ci sono canzoni di derivazione più live e brani semplici che cercano il brivido. "Più del minimo" è il pezzo più lungo del disco, pieno di cambi e stacchi collaudati dopo un anno di concerti in giro per

l'Italia. *Giocattoli, Rottami, L'onda, Squarciagola* sono i brani Rock che risentono forse di più della miscela Grunge/Blues. *Mi addormenterò* è il brano che più di tutti mi emoziona, ogni volta che lo ascolto ho i brividi.

"*Dio odia i tristi*" "*Hamburger*" "*Come un mare*" risentono della nostra esperienza negli Stati Uniti e del Mississippi.

In "*Cerco il tuo soffio*" c'è un pò di soulmusic e un pò di Lo-Fi alla beck .

"*Jesus on the mainline*" è uno dei brani che avrei da sempre voluto riproporre con i Bud, da ragazzino ascoltavo la versione del grande Ry Cooder, in "*Do It*" ci stà benissimo . *Skratch explosion* è la nostra collaborazione con Dj Mike e forse uno spiraglio di ciò che potrà caratterizzare uno dei percorsi dei Bud.

A seguire, un tour che vi vedrà girare da Novembre a Dicembre per l'Italia: come vi sentite a tornare a suonare davanti al vostro pubblico?



Cesare: La pausa questa volta è stata più breve del solito, visto che il tour estivo è finito a metà settembre. E per fortuna direi. Ormai abbiamo una dipendenza da palco. Siamo felicissimi inoltre di suonare pezzi mai fatti prima, di sentirli mutare data dopo data (come accade di solito) e di vedere la reazione della gente.

Facciamo un piccolo passo indietro: come nascono i BSBE e quando hanno capito che la strada intrapresa era quella giusta?

Adriano: la band nasce nel 2007 con l'intento di chiudersi in sala e sfogarsi, suonare tutto ciò che volevamo senza regole. Poi abbiamo cominciato con i primi concerti con questo buffo nome ed i primi concorsi, finchè non arrivò il concerto del Primo Maggio. Quel giorno ci ha dato tanto. In realtà non ci sentiamo di correre su una strada ben asfaltata, bensì abbiamo la sensazione di vivere la band ai margini del flusso, con entusiasmo e continua autocritica.

“Respira con me... Blues” è uno dei versi di “Cerco il tuo soffio”: Roma ultimamente si sta riscoprendo la capitale del Blues. Quale apporto daranno i BSBE alla “causa”?

Cesare: "chi vivrà vedrà" dice una celebre frase. Comunque il blues è la musica più libera e intima che esista. Noi quando suoniamo scaviamo fin dentro nel nostro cuore per cercare il blues più puro. Che piaccia o no, quello che suoniamo è quello che siamo.

Quando i nostri lettori potranno ascoltarvi a Roma?

Adriano: ci saranno diversi appuntamenti sia radiofonici che Live: tutti le news potrete trovarle sul nostro sito www.bsbemusic.com

Progetti Futuri?

Cesare: Saremo in tour penso fino a marzo. Poi pausa. Poi forse qualcosa all'estero e poi di nuovo in tour in Italia per l'estate... e poi boh. Le cose cambiano in continuazione, non pianifichiamo mai sul lungo periodo.

RICORDIAMO ERIC CARR, VOLPE DEI KISS VENTI ANNI FA LA SUA SCOMPARSA

di Alessandro Tozzi



Esattamente 20 anni fa, il 24 novembre 1991, si spegneva dopo circa 40 giorni senza conoscenza Paul Charles Caravello, batterista dei Kiss conosciuto come Eric Carr.

Dispetto del destino, moriva lo stesso giorno del più blasonato Freddie Mercury, che si accaparrava le copertine di tutto il mondo. Sfortunato anche nel morire, povero Eric Carr, in un giorno così funesto per il rock.

E così anche i Kiss versavano quel tributo di sangue a quanto pare necessario per essere certificati come miti per l'eternità.

Al di là dell'ottima scelta del suo sostituto Eric Singer, che pubblicava col gruppo *Revenge* nel maggio 1992 dopo 6 mesi di plausibile smarrimento, va detto che in quel momento i Kiss perdevano molto perdendo lui, sia dal punto di vista strettamente professionale che da quello umano.





Perdevano potenza: Eric Carr aveva sostituito nel 1980 l'elemento storico Peter Criss, il gatto, di origine semi-jazzista, portando nel gruppo la sua potenza con *The Elder* del 1981, suo debutto discografico coi Kiss dopo non eccezionali trascorsi con band chiamate Cellarmen e Salt & Pepper, disco in cui firma anche il brano *Under the rose*, e soprattutto con *Creatures of the night* del 1982; basti ascoltare la celeberrima *I love it loud*, tuttora pezzo forte degli spettacoli dei Kiss.

Ma pian piano Eric si costruiva anche il suo orticello di stima e di simpatia all'interno del gruppo stesso e tra i fan. Nel tour di *Animalize*, a cavallo tra il 1984 e il 1985, coi Kiss ormai senza trucco, arrivava a cantare dal vivo due brani, *Young & wasted* e il grande classico *Black diamond*, dopo aver contribuito in modo autorevole al parto di episodi importanti come *Under the gun* (da *Animalize*), in cui sfoggia un'impressionante pezzo di bravura alla doppia cassa, e anche *All hell's breaking loose* da *Lick it up* del 1983, il battesimo dei Kiss smascherati.



Nei fan aveva ormai fatto breccia, soprattutto con la gentilezza; mai negata una foto o una firma a nessuno, a volte faceva addirittura da tramite per avvicinare gli ossi più duri Paul Stanley e Gene Simmons. La sua presenza nel gruppo si faceva sempre più

palpabile; anche *Asylum* del 1985, seppur disco di non eccezionale risultato commerciale, lo vede protagonista, martellante dall'inizio alla fine.



Era tutto pronto dunque per il debutto canoro: nel 1988 interpretava la ballad di Peter Criss, *Beth*, incidendola sulla raccolta *Smashes, thrashes & hits*, poi nel successivo album di inediti, *Hot in the shade* del 1989, componeva e cantava *Little Caesar*, brano praticamente solista, proposto anche dal vivo nelle prime date del tour di supporto al disco, senza ancora immaginare che quello sarebbe stato il suo ultimo tour, concluso con l'ultima performance il 9 novembre 1990 al Madison Square Garden di New York.

Poi un anno di cliniche, analisi, paure, smentite, speranze, fino all'irreparabile avvenuto appunto quel terribile 24 novembre 1991, dopo aver comunque trovato la forza di partecipare al videoclip di *God gave rock & roll to you II*, pezzo poi finito sul citato *Revenge* del 1992.

Eric Carr è stato un grande batterista raccogliendo, ricordiamolo, un'eredità pesantissima dovendo sostituire nel 1980 il gatto Peter Criss, primo elemento storico dei Kiss a lasciare il gruppo. Lo ha fatto con naturalezza, suonando come sapeva, assumendo il trucco della volpe.

La cosa curiosa, sempre raccontata da lui e dagli stessi Kiss, è di essersi presentato alle audizioni per il nuovo batterista senza un'effettiva speranza, ma piuttosto per vederli senza trucco e per avere i loro autografi, convinto di non aver mai più un'occasione per incontrarli. Invece la scelta dei Kiss cadeva proprio su di lui.

Eric Carr ha saputo suonare la batteria, e
benissimo.

Ha saputo stare per 11 anni in un gruppo storico come i Kiss, così fortemente contraddistinto da due leader indiscussi come Paul Stanley e Gene Simmons.



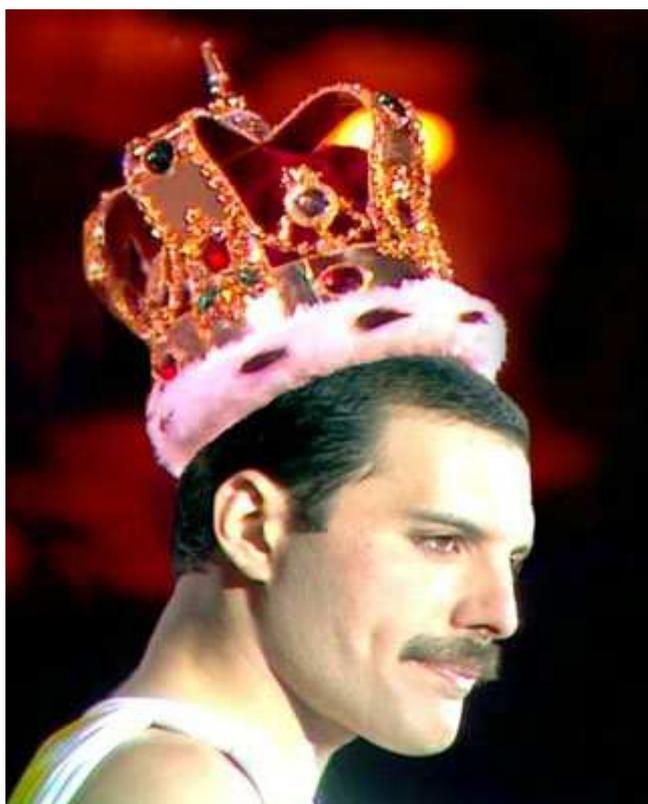
Ha saputo farsi amare.

A distanza di 20 anni, ha saputo farsi ricordare.

FREDDIE MERCURY

UNA STAR INDIMENTICABILE

di Sara Di Carlo



In ricordo di Freddie Mercury

Il 24 Novembre ricorre il ventennale dalla scomparsa di una delle più celebri ed osannate rock star: Freddie Mercury. Leader dei Queen, una delle più camaleontiche formazioni musicali al mondo, Freddie -al secolo Farrokh Bulsara- era uno dei più carismatici frontman, con una voce unica nel suo genere.

Correva l'anno 1991 ed avevo solo 11 anni quando Freddie ci lasciò. All'epoca non sapevo neanche chi fosse, anche se avevo già imparato ad ascoltare le canzoni dei Queen. Non sapevo cosa fosse l'Aids e tutte le sue conseguenze. Quando ho appreso la notizia ho sentito subito un vuoto ed è cresciuta in me la curiosità di saperne di più.

Così chiesi a mio papà di raccontarmi di Freddie e dei Queen, di comprarmi i nastri -eh sì, c'erano ancora le vecchie cassette- volevo capire perchè mi



emozionava e perchè ad un certo punto della sua/mia vita è scomparso.

Certo è che lo capii solo qualche anno dopo: ma nel frattempo ricordo la prima grande massiccia campagna di sensibilizzazione contro il virus dell' HIV.

Quel che resta oggi è un grande affetto che provo verso Freddie:

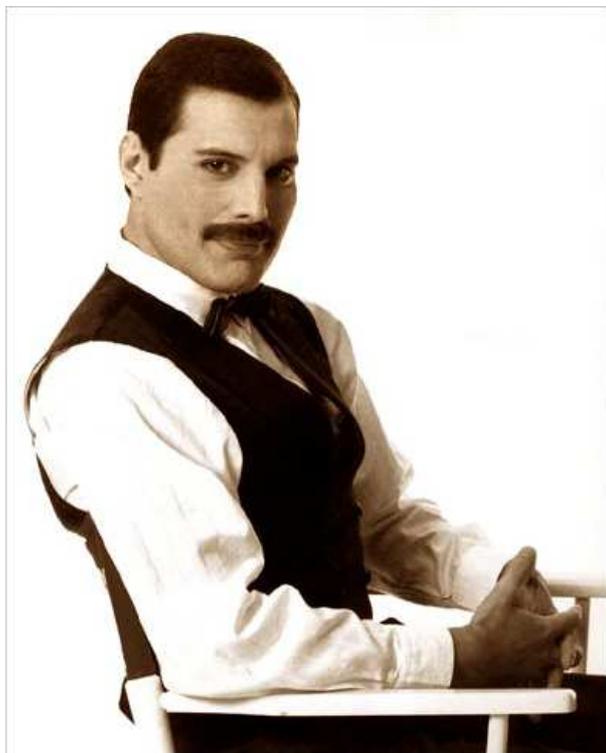
quando ascolto “Bohemian Rhapsody” mi vengono i brividi. Quel lento andare, che poi si impenna in un coro lirico, per poi esplodere in uno dei pezzi sacri del rock, è un capolavoro senza eguali.

E di capolavori Freddie assieme ai Queen ne ha sfornati davvero tanti durante la sua carriera.

Freddie fonda i Queen assieme a Brian May e Roger Taylor nel 1970 a Londra, completando la formazione nel 1971 con l'entrata di John Deacon. Sin da subito si metteranno in luce per la loro musica e il loro look: Freddie ha calcato le scene con svariati costumi, i quali lo hanno reso inconfondibile durante tutto l'arco della sua carriera.

Ma l'alchimia dei Queen era proprio quella: un mix di musica, voce e padronanza scenica. Ottimi musicisti, supportanti dalla potente voce di

Freddie hanno ben presto catturato il pubblico, generando migliaia di fan impazziti in tutto il mondo.



L'istrionico Freddie era un vero e proprio animale da palcoscenico: coinvolgente e generoso, non si risparmiava al suo pubblico che sovente cantava assieme a lui le canzoni più amate.

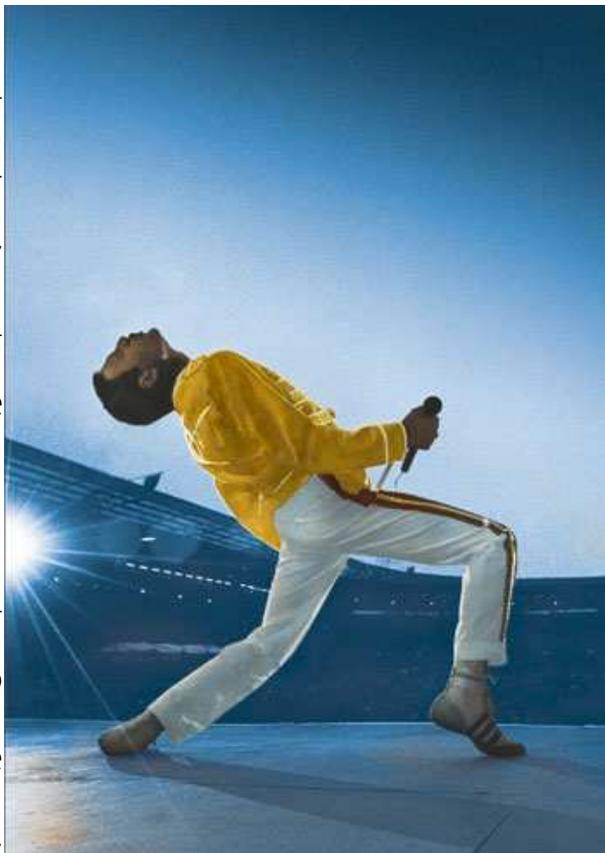
Mi è difficile scegliere, tra le canzoni dei Queen, quelle che più mi piacciono: ad ognuna è legata un ricordo, una emozione. Così se al mattino voglio avere la giusta carica, ascolterei "We will rock you" -al quale anni dopo seguì un musical che spopola ancora in questi giorni- e "Don't stop me now", se volessi sorridere guarderei il video di "I want to break free", se volessi dedicare una canzone ai miei migliori amici ascolterei "Friends will be Friends", se fossi disperata per amore ascolterei "Crazy little thing called love" e "Somebody to love", se fossi stressata ascolterei "Under pressure", se volessi sognare ascolterei "A Kind of Magic", se vincessi a Risiko canterei a squarciagola "We are the champions".

I Queen sono inoltre famosi per il loro camaleontico modo di fare musica: non sapevi cosa aspettarti da loro, se non un album diverso ogni volta. Dal rock, all'hard rock, al glam rock, al pop, al jazz, all'opera. La bellissima voce di Freddie era perfetta in ogni occasione.

Negli ultimi anni di vita, Freddie si dedicò anche alla carriera solista, incidendo alcuni album ed il mitico singolo "Barcelona", assieme al tenore Montserrat Caballé, che divenne l'inno ufficiale della XXV Olimpiade.

"These Are the Days of Our Lives" è il brano con il quale Freddie saluta i suoi fans: una sorta di addio -seppur postumo- in ricordo della sua arte. Il video è al contempo la sua ultima apparizione pubblica.

Un artista che avrei voluto conoscere da vicino: chissà, forse sarei riuscita a vederlo suonare in uno esplosivo concerto -come mi è accaduto con Sir Paul Mc Cartney,



Elton John e il rocker Bryan Adams- forse sarei riuscita a fotografarlo e a porgli persino due domandine per questa stessa testata.

Nell'autunno del 2012 è prevista inoltre l'uscita di un film sulla vita del cantante: un ulteriore omaggio per questo grande artista. Lo sceneggiatore Peter Morgan ha consegnato il copione all'attore Sacha Baron Cohen: chissà se sarà proprio lui ad interpretare il mitico Freddy. Attenderemo i primi trailer il prossimo anno.

Freddie ed il suo ricordo non svaniranno mai: ci ha sì lasciato un grande vuoto, ma ci ha anche donato la sua meravigliosa musica.

Una eredità che non si esaurirà mai, finchè la musica sarà nei nostri cuori.

Grazie Freddie per tutte le emozioni.

**SECONDA USCITA PER FILIPPO ANDREANI
UN POETA DELLA MUSICA ALLA DE ANDRE'**

di Alessandro Tozzi



**FILIPPO ANDREANI - SCRITTI CON
PABLO - LUCENTE - 2011**

Produzione: Simone Spreafico

Formazione: Filippo Andreani - voce; Simone Spreafico - chitarra; Davide Lasala - chitarra; Massimo Scoca - contrabbasso; Marco Castiglioni - batteria; Franco Barbera - pianoforte; Giulia Larghi - violino; Raffaele Kholer - tromba

Titoli: 1 - Per voce di Aldo; 2 - Bruno, su Genova, il cielo; 3 - Non passarmi oltre; 4 - L'assenza; 5 - La pena di amare; 6 - Finchè Dio tace; 7 - Quasi soltanto mia; 8 - Anna e la primavera; 9 - In volo; 10 - Ostinata e dolce; 11 - Alete e al ragasol

Ignaro di tutto, chiudi gli occhi, inizi ad ascoltare questo disco dall'iniziale *Per voce di Aldo* e pensi di essere di fronte ad un album postumo di Fabrizio De Andrè.

La musica e i testi fanno rimbalzare immediatamente il pensiero a lui, ma Filippo Andreani cerca di spaziare un po' su tutto il panorama italiano dei cantautori, dando anche quel suo qualcosa in più a livello personale.

Purtroppo o per fortuna per lui, a seconda del punto di vista, la voce è tale e quale, e anche i contenuti sono piuttosto simili, una poesia che tende al malinconico come quella del maestro, anche nelle sfaccettature più sentimentali, come *La pena di amare*, inno all'amore con una ricca parte acustica ma sempre col retrogusto nostalgico, questo concetto dei tempi andati, della gioventù sfiorita che permane su tutto l'album.

Anche *L'assenza* ha questo sapore, seppur con un certo incedere in avvio; a metà pezzo i cattivi presagi prendono il sopravvento e certe cadenze si fanno più tristi. Anche le chitarre e i violini si adeguano.

C'è *Bruno, su Genova, il cielo* o forse anche *Ostinata ma dolce* che alzano la media dell'umore generale, ma il piano stesso limita di molto il tentativo.



Appare in lontananza anche qualche flash di Ivano Fossati, perché è proprio una generazione di cantautori ad aver innescato la miccia nell'estro dell'autore.

E' un disco ben assemblato e ben scritto, la vena poetica dell'autore è indubbia, anche i musicisti danno tutti prova di sé e Simone Spreafico (Mercanti di Liquore) alla produzione mette a frutto la sua esperienza.

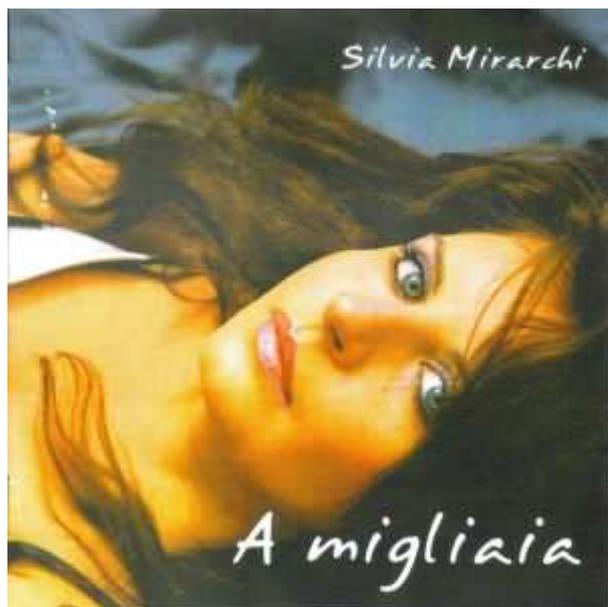
Forse qualcuno troverà troppo ingombrante il fantasma di Fabrizio De Andrè, ma Filippo Andreani sembra voler ripartire da quel modello nel modo più semplice, visto come sono strutturati i pezzi e vista la mancanza di qualsiasi parte elettronica. In fin dei conti De Andrè è un riferimento, non è detto che vada sempre omaggiato in tutto e per tutto.

Attendiamo questo artista alla prossima uscita per studiarne l'evoluzione.

SILVIA MIRARCHI

“A MIGLIAIA”

di Sara Di Carlo



Tracklist:

1 - Senza Emozione | 2 - Niente c'è | 3 - A migliaia | 4 - Petalo | 5 - Direi di sì | 6 - Cry | 7 - Non morirai di me | 8 - L'ultimo raggio della luna

“A migliaia” è il disco d'esordio dell'emergente Silvia Mirarchi.

Una bellissima voce che si fonde con i poetici testi che vanno a comporre questo album.

Gli 8 brani sono il frutto di una ricercata chiave sonora che abbraccia varie musicalità della word music, per un viaggio appassionato e sentimentale che ricorda le atmosfere latine, a tratti celtiche ed orientaleggianti, pur mantenendo predominante la matrice d'ispirazione del bel canto italiano.

Storie ricche di emozioni filano sulle note composte dalla Mirarchi e da alcuni dei suoi musicisti che l'hanno accompagnata attraverso questo album, guidate dalla straordinaria voce della Mirarchi che ha estasiato anche la trasmissione radiofonica scovatrice di talenti “Demo Rai Uno”.

Un disco raffinato, che va dritto al cuore di chi lo ascolta, che si fregia della presenza di un brano del grande maestro Paolo Panella che dona alla Mirarchi il brano “A migliaia”.

Da segnalare tra i brani, “Niente c'è”, toccante e al contempo pregno di speranza: ma tutti i brani vanno assaporati come una calda cioccolata in una notte di pieno inverno.

Silvia Mirarchi è una giovane cantautrice calabrese -ma romana d'adozione- che predilige comporre le sue musiche attraverso il pianoforte, con l'ausilio della sua splendida voce.

“A migliaia” è solo la pietra miliare del cammino di questa giovane artista che ha molto da raccontare ed emozionare.

Un ascolto che vi lascerà sorprendentemente incantati dalla voce della Mirarchi.

THE TREATMENT, INGLESINI DI UNA VOLTA GIOVANISSIMI MA CLASSICI IN QUESTO DEBUTTO

di Alessandro Tozzi



*THE TREATMENT - THIS MIGHT HURT -
SPINEFARM RECORDS - 2011*

Produzione: Laurie Mansworth

*Formazione: Matt Jones - voce; Ben Brookland - chitarra;
Tagore Grey - chitarra; Swoggle - basso; Dhani
Mansworth - batteria*

*Titoli: 1 - Departed; 2 - The doctor; 3 - I want love; 4 -
Just tell me why; 5 - D***k, f**k, f***t; 6 - Nothing to lose but our minds; 7 -
Shake the mountain; 8 - I fear nothing; 9 - Winter sun; 10 - Lady of the light; 11 -
Road rocket; 12 - Stone cold love; 13 - I will be there (bonus track); 14 - Just tell
me why (acoustic bonus track)*

Sotto il rassicurante ombrello di Steve Harris, leggendario bassista degli Iron Maiden che gli ha fornito gli studi di registrazione, questo quintetto inglese sforna un debut-album che fa sul serio sperare che stia per nascere una stella, vista soprattutto giovane età dei cinque The Treatment.

Tra tante sfaccettature, sottoclassificazioni e precisazioni finalmente un gruppo nuovo che fa un hard rock classico! Ma



lo fa con tutti gli elementi al proprio posto, e soprattutto con pezzi di alto livello.

Il ritmo dell'opener *Departed* è subito ai limiti del punk, è veloce ma il sound è classico davvero, la voce di Matt Jones è cavernosa come quella di un vecchietto dalla vita sciupata ma ci sta benissimo, ricorda quella di Josh Todd dei Buckcherry in alcuni episodi meno tirati (meravigliosa la successiva *The doctor* col suo coretto acchiapposo o la più tenera *Just tell me why*), chissà se tra qualche anno saremo ai livelli di un certo Lemmy...



Ma l'atto di forza principale del giovanissimo cantante è proprio *Just tell me why*, regalata anche come bonus track acustica, voce più limpida, voce che comanda.

Molti pezzi sono accattivanti al punto giusto, trovano la loro forza nella semplicità e nella bontà della penna che li ha scritti, quella di tutti e cinque: così l'acchiappo di *I want love*, l'alta velocità di *D***k, f**k, f***t* (chissà perché poi tutti questi asterischi, la "parolaccia" è solo la seconda), la ruvidità e allo stesso tempo la pienezza del sound di *Lady of the light*.



La stessa *The doctor* o una *Shake the mountain* presentano in fondo niente di nuovo, ma una serie di ingredienti incredibilmente ben amalgamati, ricordando anche che questo è un genere ormai dai più considerato per ultraquarantenni.

I brani più ruvidi, *Lady of the light* e *I fear nothing*, sono l'identikit dell'hard classico; sound piuttosto sporco, chitarre di Brookland e Grey protagoniste di ottimi soli ma non troppo invadenti su tutto il pezzo. Tempo e ritmo incessanti, grazie alla sezione ritmica Swoggle & Mansworth.

Stone cold love è probabilmente l'inno che i cinque hanno scelto per fomentare le platee dal vivo.

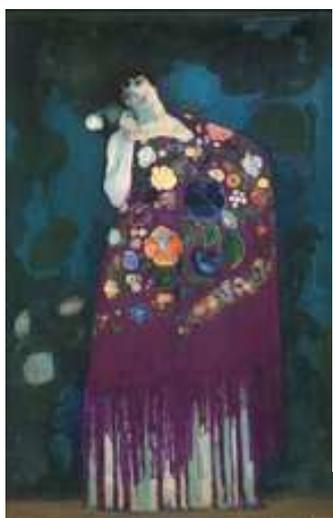
Premesse e promesse ci sono tutte, l'età adatta pure, speriamo di continuare ad ascoltarli così e a parlare di loro, appuntatevi il loro nome.

PARIGI PARIGI

LA SPAGNA TRA I DUE SECOLI DA ZULOAGA A PICASSO - 1890-1920

Dal 7 ottobre 2011 al 9 gennaio 2012 al Museo d'Orsay

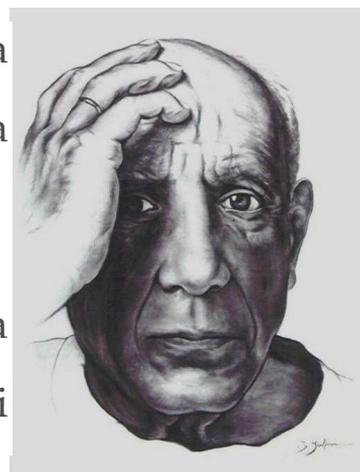
di Claudia Pandolfi



Se i dipinti del Secolo d'oro spagnolo sono molto ben conosciuti dal pubblico francese, è senza dubbio meno il caso degli artisti del periodo che si sviluppa tra i secoli XIX e XX fatta eccezione, forse, per Sorolla. Furono numerosi gli artisti come Zuloaga, Casas, Camarassa o Rusiñol che soggiornarono lungamente a Parigi e esposero

regolmente ai Salons. Questa generazione ha aperto la via a quelli che sarebbero, divenuti dei giganti nella storia dell'arte come Dalí, Miró e Picasso.

Il percorso esalta le due visioni della Spagna. Una Spagna nera, di cui Zuloaga e Solana sono i migliori



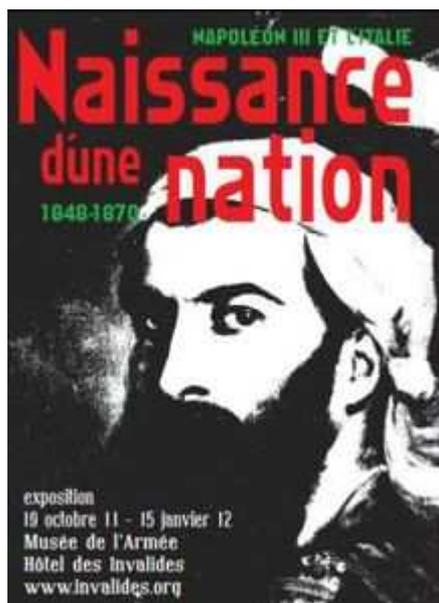
rappresentanti, e una Spagna bianca, magnificata dalla tavolozza luminosa e cangiante di Sorolla.

Tra queste due sensibilità, e nel fascino dei movimenti artistici che si sovrappongono all'inizio del XX secolo , l'esposizione mostra una costante relazione con Parigi, capitale della nuova pittura dove la maggior parte degli artisti adottano nuovi linguaggi ma restano anche gli eredi di Greco, Ribera, Goya.

NAPOLEONE III E L'ITALIA - NASCITA DI UNA NAZIONE 1848-1870

Les Invalides dal 19 Ottobre 2011 al 15 Gennaio 2012 nelle sale Chanzy e Pélissier

di Claudia Pandolfi



Solferino, l'Alma, Malakoff, Garibaldi sono dei nomi familiari di strade e di stazioni della metropolitana, a Parigi e ovunque in Francia. Ricordano soprattutto una storia comune, appassionata, tra la Francia e l'Italia, quella della creazione di una Italia Unita, tappa piu' importante della storia europea della seconda metà del XIXmo secolo .

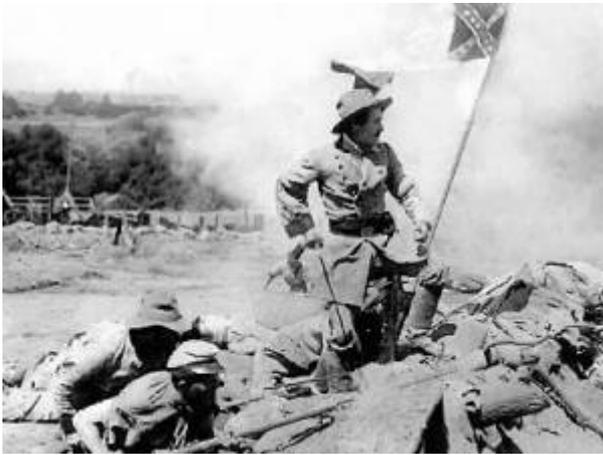
Nel 2011, all'occasione del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, l'esposizione del Musée de l'Armée ripercorre i luoghi che unirono i due Paesi, ricorda il ruolo dell'Imperatore Napoleone III e l'intensità con la quale l'opinione pubblica e la società francesi vissero l'avvenimento.

Dal 1848 al 1870, le relazioni franco italiane furono agitate da movimenti contraddittori dai ritmi della politica, dalle esitazioni diplomatiche e



dei conflitti armati , contraddistinti da interessi comuni ma anche da incomprensioni che non hanno ostacolato l'irresistibile marcia verso la libertà.

L'esposizione vuole incrociare il punto di vista italiano e quello francese sui fatti militari, politici e diplomatici che hanno caratterizzato questa avventura. Saranno esposti oltre 260 opere e oggetti. Si tratta di oggetti e pezzi per lo piu' inediti che sono riuniti in questa mostra per la prima volta.



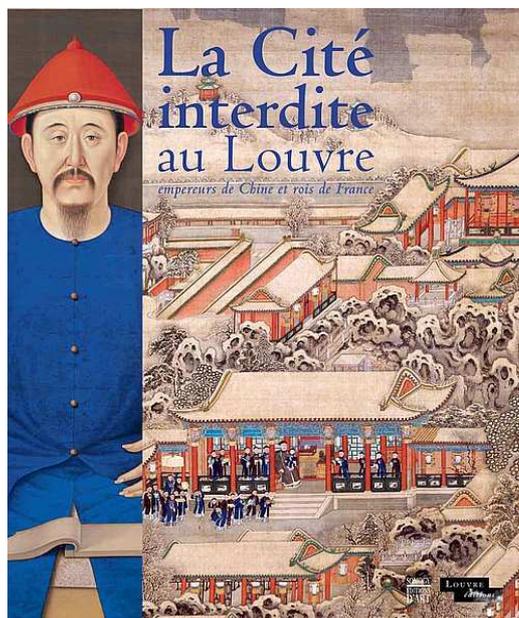
Si tratta di fotografie scattate ai tempi della guerra, dipinti che ritraggono scene di battaglia, pitture che ritraggono scene di guerra e della vita quotidiana, disegni, sculture ma anche uniformi e armi della compagnia di Crimea e d'Italia e ancora i

monumentali modelli in scala della città di Roma, che ricordano il drammatico assedio della città da parte dei francesi nel 1849. Dei supporti pedagogici e multimediali e un percorso per i piu' piccoli permettono al pubblico piu' grande di rivivere la storia.

LA CITTA PROIBITA DEL LOUVRE - IMPERATORI DI CINA E RE DI FRANCIA

Esposizione tematica dal 29 settembre 2011 al 9 gennaio del 2012

di Claudia Pandolfi



I tesori della Città proibita sono oggetto di una grande esposizione che presenta una selezione di 130 opere in tre spazi distinti del museo.

Frutto di una intensa collaborazione tra Cina e Francia, questa manifestazione costituisce, senza alcun dubbio, uno dei maggiori eventi di scambio cultural e diplomatico tra questi due paesi.

L'esposizione traccia l'evoluzione della Città proibita secondo un percorso cronologico costruito intorno a dei grandi Imperatori che hanno guidato la Cina dalla metà del XIII secolo alla metà del XIX secolo.

Le 130 opere maggiori prestate dalla Cina, pitture, vasi, coppe, smalti, vestiti da cerimonia, tenute militari, sono messe in rapporto con le figure emblematiche della storia imperiale cinese.



Nelle sale storiche del Louvre, l'esposizione mostra la successione dei sovrani cinesi e, per ogni periodo, gli scambi che sono esistiti con la Francia.

Nei sotterranei medioevali del Louvre, una miniatura della città proibita permette di vedere l'ampiezza della città nata *ex nihilo* dalla volontà di un solo uomo, l'imperatore Yongle (1403-1424), tanto che un omaggio video evoca, con immagini, la storia della sua architettura.



Sono ugualmente presentati nell'ala Richelieu la sala del trono dell'imperatore Qianlong (epoca di XV e Luigi XVI) e i capolavori che egli ha fatto eseguire su tela da pittori di indubbio talento, in particolare i ritratti a grandezza naturale dei suoi cavalli.

Questa esposizione è stata organizzata dal Museo del Louvre e dal museo del Palazzo Imperiale con il concorso scientifico del Museo Nazionale di arti Asiatiche Guimet.

L'esposizione ha avuto il supporto di **Schneider Electric e di Louis Vuitton e del generoso concorso di Haier, Gide Loyrette Nouel e di Air China.**

MATISSE, CEZANNE, PICASSO L'AVENTURE DES STEIN

Dal 5 ottobre 2011 al 16 gennaio 2012 al Grand Palais

di Claudia Pandolfi



L'esposizione é organizzata dalla Rmn-Grand Palais, il Museum of Modern Art di San Francisco e il Metropolitan Museum of Art di New York. Questa mostra é stata presentata dal 21 maggio al 6 settembre 2011 al San Francisco Museum of Modern Art, e sar  presettata dal 1 febbraio al 3 giugno 2012 al Metropolitan Museum of Art de

New York.

I loro piedi nudi sono rivestiti di sandali delfici, si levano verso il cielo dalla fronde scientifiche. Apollinaire [a proposito degli Stein], ottobre 1907 .

Di origini americane, gli Stein si trasferiscono a Parigi all'inizio del XX secolo. Gertrude, scrittrice d'avanguardia, va a vivere con suo fratello Leo a rue de Fleurus, Michael, il maggiore, con sua moglie Sarah a rue Madame. Molti acquirenti di Matisse e di Picasso, accolgono presso di sé tutta

l'avanguardia artistica e costituiscono una delle maggiori collezioni d'arte moderna.

L'esposizione si focalizza sulla storia di questa famiglia fuori dal comune. Lei chiarisce l'importanza del suo patrocinio per gli artisti e mostra come ha contribuito a imporre un nuovo gusto nell'arte moderna attraverso lo sguardo di Leo, sulle fonti della modernità, anzi che i suoi scambi con gli intellettuali dell'epoca, l'amicizia di Gertrude con Picasso, scrittura poetica e cubismo, i legami di Sarah con Matisse, le collaborazioni tra Gertrude e gli artisti degli anni '20 e '30.

Questa importante manifestazione riunisce un insieme eccezionale di opere di diverse collezioni degli Stein: Renoir, Cézanne, Picasso, Matisse, Manguin, Bonnard, Vallotton, Laurencin, Gris, Masson, Picabi. Il percorso articolato in otto sezioni permette di chiarire la posizione di ogni membro della famiglia, Leo, Sarah e Michel e infine Gertrude.

NAZISMO E SPORT EUROPEO

Dai giochi di Berlino ai Giochi di Londra (1936-1948)

Dal 9 Novembre 2011 al 18 Marzo 2012 al Memoriale della Shoah

di Claudia Pandolfi



Tutta la storia del XX secolo Europeo si legge nel formidabile sviluppo delle pratiche e delle culture sportive. In particolare, le pagine piu' oscure scritte tra i **Giochi di Berlino** organizzati dal III Reich e il rinnovamento dello spirito olimpico delineato a **Londra nel 1948**.

Il nazismo, il fascismo e i regimi di collaborazione non vogliono un semplice culto del corpo atletico e guerriero, illustrano lo sport per controllare i giovani e le masse, giustificando la loro ideologia xenofoba

e razzista, e allo stesso modo infliggere pene particolari ai campioni ebrei deportati .

Quanto al mondo sportivo, come si è comportato di fronte alle politiche di esclusione, di fronte all'applicazione delle leggi razziali fino a dentro agli stadi, le palestre e le piscine?

Per la minoranza oppressa, per i resistenti, e allo stesso modo per alcuni prigionieri dei campi, al contrario, lo sport è servito da rifugio al riarmo morale e corporale. Questa esposizione mette in evidenza come la gioventù ebraica di tutta Europa si sia entusiasmata per lo sport, investendo soprattutto nella lotta, nella boxe, la scherma e gli sport di difesa, partecipando alle **Maccabiadi di Tel-Aviv nel 1932** e nel 1935.

Mettendo in relazione le varie sfaccettature della storia dello sport in Europa tra il 1936 e il 1948 attraverso numerosi film, fotografie, oggetti e documenti d'archivio, l'esposizione ricostruisce parallelamente l'itinerario individuale di una ventina di sportivi le cui vite e carriere sono state sconvolte dalla salita al potere del nazismo.

I regimi totalitari hanno utilizzato le scuole le armate e il divertimento per fabbricare corpi dell'"uomo nuovo" e mobilitare lo spirito. Hanno fatto ugualmente ricorso all'educazione fisica e allo sport come mezzo per elevare la razza e per preparare le masse alla guerra. Da qui l'interesse particolare per il nuoto e l'atletica che assottigliano la muscolatura e scolpiscono il corpo. Anche il rugby e la boxe che temperano il carattere, per gli sport di velocità come l'automobile e l'aviazione che danno il gusto del rischio. Da qui la sfiducia verso il football, sport spettacolare che incendia le folle di appassionati.

La presa di controllo e l'epurazione delle federazioni sportive e dei loro clubs, inquadramento sportivo delle masse e l'invio all'estero dei campioni e delle equipe nazionali costituiscono il fondamentali della politica sportiva dei regimi fascista e nazista, le imitazioni di Vichy e del regime franchista, ma anche l'URSS. Mai, nella storia del XX secolo, il corpo nella sua dimensione sportiva è stato mai sottomesso allo stato.

Il Memoriale della Shoah, fedele alle sue missioni non poteva non ricordare quella parte di storia della nostra società che è stato oggetto di numerose ricerche universitarie degli ultimi decenni.

Il tragico declino

Inaugurato con i Giochi Olimpici di Berlino nel 1936 e le varie campagne di boicottaggio internazionale, la storia di questo decennio tragico si combina con la storia delle relazioni internazionali sportive, una storia di movimenti sportivi di apertura europea e una storia delle politiche sportive d'esclusione negli anni trenta.

Appello al boicottaggio e i contro giochi

I Giochi di Berlino costituiscono il piu' grande avvenimento mediatico degli anni trenta, a al contempo la piu' grande dimostrazione di forza nazista.

Il Ministro della Propaganda diffuse in tutta Europa le carte postali, bollettini d'informazione redatti in 14 lingue, senza scordare 200.000 poster tradotti in 19 lingue (di cui un milione in giapponese) e i 4 milioni di

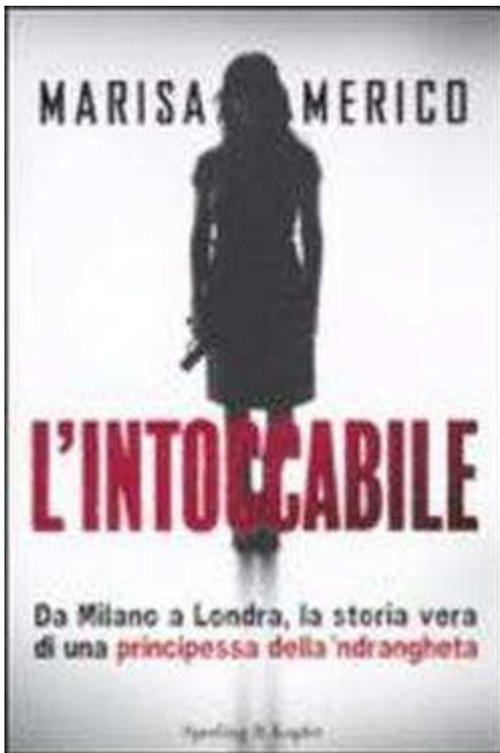
brochures diffuse per la Campagna tedesca dai treni. Un vero turismo sportivo si sviluppa con 75.000 visitatori, di cui 15 000 americani, e di centinaia di milioni di tedeschi, per un totale di 3 milioni di spettatori paganti.

Lavori considerevoli sono voluti proprio da Hitler per mettere in evidenza la potenza tecnologica e industriale tedesca. Uno stadio da 100 000 posti e degli equipaggiamenti esterni che potevano accogliere 250 000 spettatori, due nove stazioni della metropolitana, una via trionfale per il defilé motorizzato del Führer, un villaggio olimpico ultramoderno per alloggiare i 4.400 sportivi e le 360 squadre sportive accuratamente selezionate. La tribuna stampa per 1.100 posti si rivela insufficiente per i 2.800 giornalisti presenti. Per la prima volta una diretta radiofonica è offerta a 105 radio straniere fruibile da 300 milioni di auditori nel mondo.

CULTURA CULTURA

L'INTOCCABILE di Marisa Merico

di Roberta Pandolfi



Titolo: L'intoccabile

Autore: Marisa Merico

Editore: Sperling & Kupfer

Pagine 288

Trama

Cosa ci fa, un giorno del 1988, una bionda mezza inglese mezza calabrese su una Citroën carica di kalashnikov in viaggio da Milano al Sud? È la stessa bambina che anni prima accompagnava mamma e papà in innocenti gite in Svizzera, con la culla gonfia di sigarette di contrabbando? O la stessa donna che molto tempo dopo avrebbe comandato un clan con interessi miliardari nel traffico di droga? Un romanzo di formazione (criminale) denso come un thriller, ma nulla è inventato: è la verità, tutta la verità di Marisa Merico, figlia di una ragazza inglese che negli anni Settanta sposò un giovane boss della 'ndrangheta, Emilio Di Giovine. Ambientato in una Milano livida e feroce, che sembra uscita da un film, è il ritratto di un mondo arcaico, spietato, profumato di soldi e potere, che ruota intorno alla "famiglia" in cui è cresciuta: una nonna analfabeta che cucina, prega e ordina omicidi, un padre che costruisce castelli di

coca, cambia donne, bolidi, identità, evade dalle celle come Houdini, un marito-gangster sposato con una cerimonia degna de Il Padrino. Un viaggio sconvolgente nel pozzo nero della 'ndrangheta - dal pestaggio di chi ha "osato" parlare a una donna, alla corruzione di giudici e sbirri, di una protagonista finita immersa in quel mondo per amore di due uomini. Che da quel mondo ha appreso le regole per sopravvivere nel carcere speciale. Che ha protetto due figli. E che oggi lotta per la sua libertà, ma senza tradire il passato. La "famiglia" - sempre - prima di tutto.

In questo libro si respira un'aria densa di omicidi, traffici, cocaina e soldi quasi si leggesse un libro di 007 piuttosto che una storia vera, raccontata da chi quella vita l'ha vissuta nel bene e nel male, pagandone di persona le logiche conseguenze; la storia è avvincente, scorrevole, anche se a volte è raccontata in modo crudo senza "indorare la pillola".

I personaggi sono descritti in modo lineare, quasi asettico, senza colpevolizzare nessuno per le azioni commesse, che siano pestaggi, omicidi o accordi di affari seppure loschi come la compravendita di armi pesanti militari per combattere una guerra tra cosche in Calabria.

Emilio Di Giovine (noto boss del narcotraffico) in particolare viene descritto come un uomo deciso e affascinante fin da giovane, amante delle donne, della bella vita e delle belle macchine, ma molto legato alla sua famiglia di origine e molto rispettoso delle decisioni prese dalla madre, effettivo boss del clan Di Giovine-Serraino.

Il romanzo descrive un mondo in cui soldi e potere vanno a braccetto, in cui basta un errore, uno sgarbo per perdere la vita o la libertà, un mondo in cui ai boss tutto è permesso e tutto e tutti hanno un prezzo; un mondo che visto

dagli occhi di un profano è fatto di auto di lusso e privilegi inarrivabili per i comuni mortali.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio, per cui se su un piatto della bilancia ci sono soldi e potere sull'altro piatto ci sono i possibili rischi legati a questo tipo di vita avventurosa e carica di adrenalina, ossia prigione e perdita di potere; ma mentre per Emilio la prigione è quasi un Grand Hotel con pasti a domicilio e lenzuola di seta, per la figlia Marisa le cose non vanno nello stesso modo, ma nel romanzo le pagine dedicate a questa esperienza seppure dure, sono cariche di riflessioni e di sentimenti contrastanti.

Nel complesso è un romanzo che contribuisce a scoprire qualche altro altario di un mondo complesso e molto difficile da comprendere per i non addetti ai lavori.

MANGA CHE PASSIONE

UN POMERIGGIO CON YOSHIKO WATANABE

di Sara Di Carlo



Roma, Centro Commerciale Porta di Roma, 5
Novembre 2011

Un pomeriggio fumettoso quello trascorso
assieme a Yoshiko Watanabe, cartoonist di
fama internazionale e docente presso la Scuola Romana dei Fumetti.

In un'oasi orientale ricreata all'interno di uno spazio espositivo del centro
commerciale Porta di Roma, la SRF e Yoshiko Watanabe hanno accolto i
curiosi visitatori e gli aspiranti mangaka.

Gli alunni della SRF hanno disegnato per l'intero
pomeriggio per i più piccini -e non solo- applicando le
tecniche e le arti apprese durante il corso di Manga
tenuto dalla Watanabe, proprio all'interno della stessa
scuola.

Una occasione per gli alunni per mettere in mostra il
loro talento, avvicinandosi con coloro i quali
diventeranno -si spera- i loro futuri fans.





Un modo inoltre per avvicinare i più piccini a questa fantasiosa arte, stimolandone la creatività e l'immaginazione: doti essenziali - oltre la tecnica- per diventare dei mangaka di successo.

Lo stand è stato arricchito inoltre da una mostra di tavole riguardante alcuni lavori che la Watanabe ha realizzato nel corso della sua carriera, dapprima entrando nello staff del maestro Osamu Tezuka, quali "Kimba il leone bianco", "Astroboy", "La principessa Zaffiro" e "Rocky Joe", per poi acquisire uno stile personale e moderno.

La Watanabe quest'anno ha pubblicato inoltre un romanzo a fumetti dal titolo "La Storia di Sayo", dove con il suo inconfondibile tratto racconta la storia -vera- di sua madre, durante la seconda guerra mondiale e gli immediati anni successivi.

Una persona deliziosa come poche: la Watanabe è docente del corso di manga all'interno della SRF, una scuola che vanta innumerevoli maestri nell'arte del fumetto, tutt'ora protagonisti dei più conosciuti fumetti in circolazione.



La Scuola Romana dei Fumetti è stata fondata nel 1992 ed ha sempre mantenuto sin da allora le caratteristiche di una bottega d'arte, una vera e propria fucina di creatività dove gli allievi, seguiti dai maestri, potessero apprendere al meglio tutte le tecniche ed esperienze, in modo da accrescere

il loro talento e divenire degli artisti/professionisti della nona arte.



Maestri e gli allievi più meritevoli, lavorano per le più grandi case editrici del settore, quali Disney, Marvel e Bonelli.

<http://www.scuolaromanadeifumetti.it/>

LE MATITE IMBIZZARRITE DI CAVEZZALI FUMETTI SPREGIUDICATI COME IL LORO CREATORE

di Alessandro Tozzi



Massimo Cavezzali non è un disegnatore. Non solo, almeno.

E' il classico individuo che non la manda a dire; la dice lui, attraverso i suoi disegni, i personaggi nati dalle sue matite nell'ultima quarantina

d'anni.

La sua carriera è una continua proposizione e scomposizione di luoghi comuni, di archetipi mai trattati banalmente, anzi in più di un caso ai limiti della scomunica. Lo racconto qui nei ricordi delle mie divertite letture, ben sapendo che potrei dimenticare o trascurare qualcosa.

Il marchio di fabbrica storico è l'omino col nasone e gli occhi strabuzzati, forse è soprattutto lui che lo ha reso celebre, ma sono i personaggi nati dalla sua fantasia a dar corpo alle sue idee.

Il primo ricordo va ad Ava, la meravigliosa papera giramondo, forse un po' in carne ma sicuramente in tette, quella lupa





solitaria dal tratto grosso, rassicurante. Non certo la figlia o la moglie ideale, ma come espressione del Cavezzali-pensiero è perfetta. Lei viaggia, incontra, conosce, canta, s'arrabbia, riflette, si diverte; tutto senza conseguenze, domani è un altro giorno.

Segue a ruota nei miei ricordi un altro girovago, Ivan Timbrovic, agente segreto che gira il mondo in cerca di intrighi da risolvere e trova, suo malgrado, donne in calore a contenderselo.

L'argomento "hard" viene ripreso e a dir poco sviscerato con Cuori solitari, in cui un povero adolescente con la testa a posto o quasi sopporta le prepotenze del fratello maggiore sessomane con cui divide la camera con ovvi e disastrosi esiti, e cerca un'identità, senza assolutamente trovarla, nel bar sotto casa, incappando anche lui nelle storie e nelle donne più truci.

Ma quel che più mi ha strabiliato sono state le vignette raffiguranti nientemeno che Dio sulle nuvolette del Paradiso, soggetto ben diverso dalle descrizioni bibliche; è annoiato, stanco, isterico, perfino dispettoso! Non so come Cavezzali possa aver già superato indenne 3 Giubilei, essendo nato nel 1950, senza punizioni divine e/o papali.



Spesso Cavezzali morde e neanche fugge; lancia il sasso e nemmeno si affanna poi troppo a nascondere la mano. E' un provocatore per missione, e

si preoccupa ben poco dell'eventuale

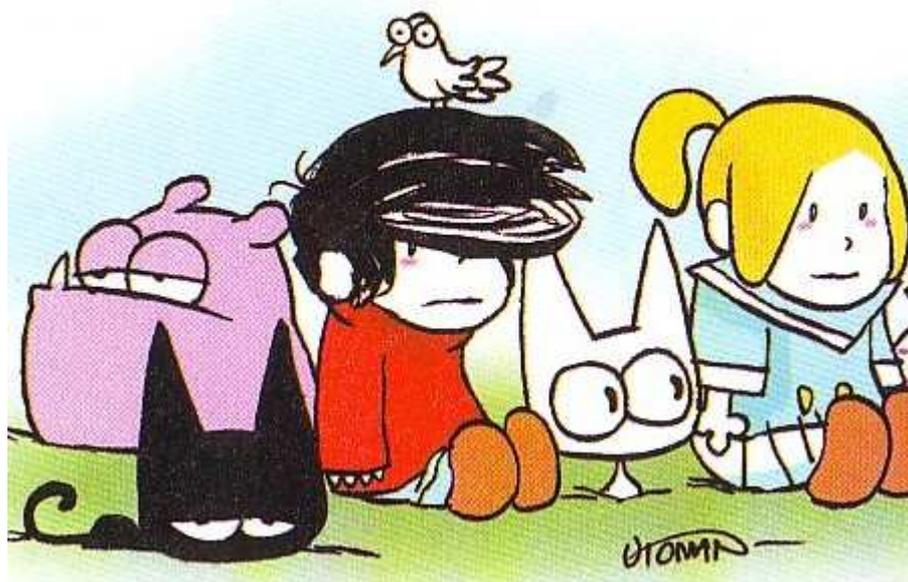
controprovocazione. Quel

che dice mediante i suoi fumetti è definitivo! Non

che la sua sia necessariamente l'ultima

parola, per lui è l'unica. Le

regole, forse la legge, non lo



riguardano; qualsiasi cosa accada lo vedo già rispondere con nonchalance "Sono solo disegni...", in buona sostanza approfittandosene. Ma è solo per divertire e divertirsi, forse tutto ciò che ci resta nel poco tempo libero tra quadratura dei conti familiari e file negli ambulatori...

Tra le sue ultime genialate c'è Kika, ragazzina bruttarella e piuttosto avara nata dal sodalizio con Andrea Camerini (vecchio collega di Comix), che cresce a stento Kit e Kat, un gattino bianco e uno nero, come fossero due bambini, pretendendo a volte addirittura di mandarli a scuola. Alla sua porta bussano tutti, anche a notte fonda: mostri, alieni, zombi, esseri immondi d'ogni specie. Dopo due battute sono loro ad essere spaventati.

Solo qui il tratto sembra farsi più sottile, come forse la comicità stessa di queste strips, attualmente su Lupo Alberto. Kika e T-Boy, il suo goffo

tentativo di fidanzato, si amano, si disprezzano, si sottono continuamente, dando corpo alla filosofia probabilmente preminente del loro creatore. Ma sì, la vita è un gioco, e allora che sia divertente!

ANGOLI DI ROMA

S.GIOVANNI IN LATERANO parte II

Di Anna Maria Anselmi



Riprendiamo da dove avevamo lasciato il nostro giro turistico attraverso curiosità e bellezze poco note custodite nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Non molti sanno che sull'altissimo baldacchino in stile gotico che sovrasta l'altare maggiore, e che fu commissionato dal Papa Urbano V (1362-1370) all'architetto senese Giovanni di Stefano, che curò anche il restauro della Basilica dopo l'incendio del 1361, sono custodite e venerate in preziosissimi reliquari in oro e argento, le teste degli Apostoli Pietro e Paolo.

Questi reliquari sono stati realizzati nel 1804 da Giovanni di Bartolo e Giovanni di Marco in sostituzione di quelli antichi andati distrutti durante l'occupazione dei francesi nel 1799.



Un'altra reliquia molto venerata è conservata nel timpano dell'altare del Sacramento ed è un frammento di legno che per tradizione si ritiene appartenesse alla tavola su cui Gesù consumò l'ultima cena.

La Cappella del Sacramento, realizzata dall'architetto Pier Paolo Olivieri, è ornata da quattro colonne dorate in bronzo che secondo alcuni storici, provengono dal Tempio di Gerusalemme, secondo altri, invece, sarebbero state ottenute , sotto l'imperatore Augusto, dalla fusione dei rostri delle navi di Cleopatra, bottino di guerra della battaglia di Anzio del 2 settembre dell'anno 31 a.C.



In San Giovanni in Laterano però non si conservano solo opere antiche perché nel giardino della Canonica sorge il monumento al Lavoratore eretto in onore di Papa Leone XIII (1878-1903) che con l'enciclica Rerum Novarum aveva lodato la nobiltà e la dignità del Lavoro e dei Lavoratori, questa statua in marmo è opera del cremonese Annibale Monti e il basamento fu disegnato dall'architetto romano Luigi Rosa e fu inaugurato il 19 marzo 1904.

Sulla destra della basilica è situato il Battistero di San Giovanni ed è sicuramente il più antico di Roma, perché fu fatto erigere dall'Imperatore Costantino con materiali antecedenti il cristianesimo.

All'interno ci sono tre piccoli oratori dedicati uno a San Venanzio, fatto costruire da Papa Giovanni IV (640-642) una a San Giovanni Battista e uno a San Giovanni Evangelista, questi due ultimi , chiusi da porte di bronzo provenienti dalle Terme di Caracalla, sono stati realizzati durante il pontificato di Papa Ilario (461-468)

Una delle due porte è nota per la caratteristica di emettere un suono d'organo di varie tonalità e questo è dovuto all'attrito dei vecchi cardini fusi in vari metalli tra cui argento e, si dice, anche oro, e dal peso di circa 750 kg. dei battenti.



Terminando qui il nostro itinerario possiamo ben dire che entrando nella Basilica di San Giovanni in Laterano troveremo estremo godimento artistico ammirando opere impareggiabili, ed anche pace per il nostro spirito spesso troppo preso da mille pensieri terreni.

PIN UP, LE BELLEZZE DI A6 IN MOSTRA LE LORO CREAZIONI

di Alessandro Tozzi



LE PIN UP IN MOSTRA

Roma, Libreria L'Aventure, dal 12 al 18 novembre 2011

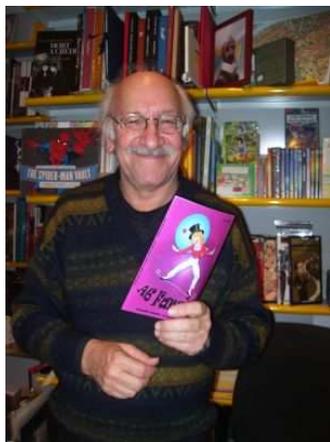
Una settimana di esposizione di opere altamente creative nella splendida cornice di una libreria italo-francese del centro, a Via del Vantaggio, tra Via del Corso e Via di Ripetta.

Le opere creative sono quelle di Isabella Ferrante e Sara Di Carlo, ideatrici e menti di A6, una meravigliosa fanzine di fumetti, musica, fotografia, poesia, insomma tutto ciò che è cultura o evento.

Precisamente Isabella Ferrante è la manina magica che partorisce gli splendidi disegni che vedete raffigurati: uno stile ben individuato, un tratto medio, una positività congenita nelle sue vignette. Poi si avvale di tanti collaboratori altrettanto validi, anche di diverso stile.



Sara Di Carlo è invece l'altrettanto creativa artefice del settore musica e fotografia: sulle pagine di A6 intervista musicisti, recensisce dischi, pubblica i suoi scatti più estrosi.



Due ragazze innamorate dell'immagine, della musica e di tutti i modi per dar loro forma ed espressione. Nella circostanza espongono l'ultimo nato in casa A6, il n. 24 della fanzine, mentre le pareti della libreria sono tappezzate dei loro disegni e delle loro foto. Il n. 24 di A6 è interamente dedicato ad un argomento ben preciso, come sempre avviene, e stavolta il leit motive riguarda gli artisti di strada; uno di questi, Marcel Gorgone, del quale parliamo in questo stesso numero, presenza all'evento e manifesta il suo gradimento. I gestori della libreria sono amici storici delle artiste e contribuiscono alla gradevolezza dell'incontro, reso più "dolce" anche dalla presenza di alcune leccornie.

Nelle foto vedete appena un assaggio di cosa sono capaci Isabella Ferrante e Sara Di Carlo, un sodalizio che dura ormai da anni.

In vista del nuovo anno le due hanno approntato anche un bellissimo calendario da parete con 12 tra le migliori tavole uscite dalle matite di Isabella Ferrante.



Quando esce un numero di A6 tutto converge verso l'argomento selezionato: disegni, foto, poesie, racconti, riferimenti storici, fino alla copertina, che infatti rappresenta questa volta un equilibrista. Il tutto sempre con un occhio ben attento all'attualità.



Quasi dimenticavo: A6 dedica un disegno anche ai suoi sponsor, privilegio davvero di pochi! Dentista, tabaccaio, il librario stesso sono finiti tutti sotto i colpi di matita di Isabella Ferrante.

Visitate, gente, visitate: <http://isacomics.blogspot.com> oppure anche <http://appleglow.blogspot.com> troverete tante cose interessanti perché queste due sono una vera miniera di idee!

MARCEL GORGONE UNA VITA A COLORI

di Sara Di Carlo

Roma, Libreria Altroquando, 28 Ottobre 2011

“Una vita a colori” è la mostra pittorica di Marcel Gorgone, che si è svolta dal 28 Ottobre al 1 Novembre presso la Libreria Altroquando, proprio dietro a Piazza Navona.

Marcel è un artista di strada che tutti i romani ed i turisti che hanno il piacere -e la fortuna- di passare per Piazza Navona, conoscono.

Gli stessi visionano estasiati i suoi spettacoli, fatti con dei burattini, musica e le



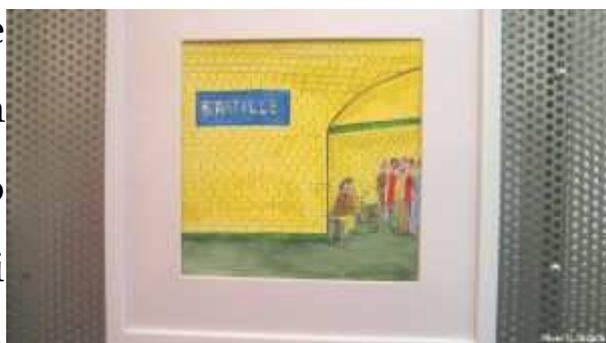
sue dita. Sì, è proprio lui, Marcel, meglio conosciuto appunto come “Il Signore delle dita - The Lord of the fingers”.

Marcel è un artista poliedrico: non tutti infatti conoscono la sua arte pittorica. Uno stile naif, delicato, che rispecchia l'anima dell'artista stesso. I quadri di Marcel sono dei piccoli capolavori curati nei dettagli: persino

quando in una tela vi sono una marea di personaggi ritratti, gli stessi hanno tutti un volto.

L'inaugurazione della mostra è stata supportata da un pianista che ha intrattenuto il pubblico con brani di musica classica, ricreando una atmosfera sognante, in attesa della proiezione di un corto in onore di Marcel.

Marcel sin da sempre è un grande appassionato di Charlie Chaplin e con un immenso affetto, Marcel lo omaggia nel suo spettacolo che ormai da oltre vent'anni mette in scena a Piazza Navona, con un



siparietto tenero ed emozionante. Anche la vetrina della libreria per l'occasione è stata dedicata al grande artista, così come il corto proiettato è ispirato allo spettacolo messo in scena da Marcel.

La musica ci accenna l'inizio dell'avventura: i due burattini prendono sembianze umane e si corteggiano, timidamente, sorridendo imbarazzati ma felici per aver scoperto un sentimento.



Marcel vi compare sul finale, prendendo quelli che sono i suoi "strumenti" di lavoro, lasciati su di una panchina -forse sbadatamente- per ricominciare il suo consueto spettacolo.

Dopo la visione del corto, Marcel e alcuni suoi amici hanno letto dei brani tratti dal libro “Il Signore delle dita”, dove Marcel racconta la sua vita di artista, delle tantissime persone che ha incontrato durante il suo girovagare e la vita in Piazza Navona. Un momento di pura emozione e molto sentito per Marcel.

Un grande applauso irrompe per incoraggiare e sostenere Marcel in un momento di così grande commozione.

La vita, con gli occhi di Marcel, è pura poesia: e la vediamo ritratta nei suoi quadri, nei suoi spettacoli e nei suoi occhi.

Una persona di cuore che ha sempre una parola per tutti coloro che lo vanno a trovare: tanti sono i turisti che da tutto il mondo gli mandano messaggi e tornano



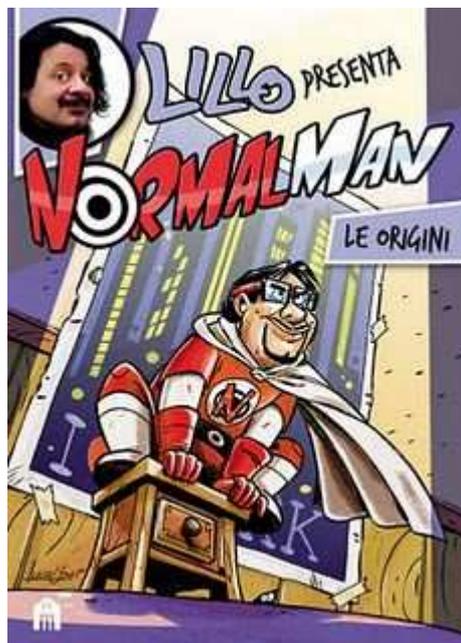
magari dopo tanti anni, con i loro figli. Marcel si ricorda di tutti loro: ogni nome è associato ad un volto e Marcel non si dimentica di nessuno.

Quando avrete voglia di sognare, andate a trovare Marcel in Piazza Navona. Vi si aprirà un mondo.

NORMALMAN

LE ORIGINI RACCONTATE DA LILLO

di Sara Di Carlo



Roma, MelBook Store, 10 Novembre 2011

Come nasce “Normalman”? Quale mente diabolica partorisce questa “folle” idea? E si può creare un libro a fumetti in soli 3 mesi di lavoro? A questi ed altri quesiti hanno risposto Lillo Petroloni - noto ai più con il nome di Lillo nel duo “Lillo e Greg” - ideatore di “Normalman” e Luca Usai, il disegnatore che ha dato forma e vita alle tavole a

fumetti.

Dal duo, in soli 3 mesi, nasce questo esilarante fumetto, un supereroe di tutti i giorni, alle prese con svariati problemi di vita quotidiana, di vita normale.

“Ho scelto il fumetto, anziché scriverne un libro come mi avevano proposto”, dichiara Lillo, “perché io con i fumetti ci sono nato e cresciuto. Mi dicevano che i fumetti non vendono, ma non volevo fare un libro con delle “semplici” battute, era troppo scontato. Volevo fare di più. “Normalman” prende così vita, grazie a Salani Editore e al talentuoso



disegnatore Luca Usai, che ha ricreato su carta le avventure di “Normalman”, prende una piccola pausa.

“Sono un fan di Topolino, lo leggo ancora oggi”, prosegue Lillo, “tanto è vero che quando gli amici mi vengono a trovare a casa faccio subito notare loro la mia intervista pubblicata su Topolino: nulla in confronto al Telegatto”, ride assieme ai suoi fans.

In effetti “Normalman” ha tutte le caratteristiche del classico fumetto: copertina a colori, pagine in bianco e nero e le divertentissime avventure di un supereroe dei nostri tempi.



Interviene anche Luca Usai: “Si è vero, ho disegnato “Normalman” in soli 3 mesi e poi ne ho fatti altrettanti in analisi per uscirne fuori”, dice scherzosamente, mentre tutto il pubblico ride assieme agli ospiti.

Luca prosegue dicendo: “Il libro è disegnato velocemente, ma è questo l'effetto che volevamo dare: le storie scorrono come fossero una strip, ma... sono molto di più di una strip. Una strip era uno spazio troppo ridotto per noi, ma al contempo, anche 300 pagine erano troppe. Così, abbiamo scelto una via di mezzo, che non è altro il fumetto che avete tra le mani ora”, conclude Luca.

Interviene di nuovo Lillo, raccontando le origini di “Normalman”: è un fumetto che è nato negli anni '90, ma che giustamente - secondo Lillo - non ha avuto successo. Il mio lavoro, prima di questo attuale, era proprio il fumettista: non riuscivo a capire perchè tutti gli editori si rifiutassero di pubblicare la mia opera... eppure mia mamma e mia nonna mi dicevano che ero bravissimo! Ma, ahimè, i giudizi troppo amorevoli delle due care donne, non avevano fatto altro che accrescere il mio ego, non rendendomi conto che i miei disegni non erano affatto belli. Mi hanno rovinato!”, dice scherzosamente Lillo, facendo esplodere il pubblico dalle risate.

Dopo di che, nascono “Latte e suoi derivati”, formati assieme a Greg. Musicisti, disegnatori, umoristi: “La nostra fortuna”, prosegue Lillo, “in fin dei conti nasce da un fallimento. La casa editrice per la quale lavoravamo, fallisce. Noi ce ne siamo accorti dopo 8 mesi di duro lavoro. Non volevamo affatto gettare alle ortiche tutto quello che avevamo realizzato. Non avevamo neanche più un lavoro e avevamo bisogno di lavorare. Così, anche per sbarcare il lunario, trasformammo le



idee maturate in canzoni e fondammo questa band” -del quale Lillo è il frontman- “che con il solo passaparola, divenne a Roma un fenomeno

strepitoso, tanto che una sera ci esibimmo davanti a 18.000 spettatori: roba da farti sentire Mick Jagger!" conclude ridendo -e un po' nostalgico- Lillo. "Dopo di ciò", continua Lillo, "grazie anche a queste serate musicali, fummo notati e approdammo a "Le Iene".



Ospiti della presentazione inoltre anche due degli attori che collaborano alla trasmissione "610", programma curato da Lillo assieme a Greg in onda su Radio Rai 2: Lallo Circosta -noto ai più per le imitazioni di Giampiero Galeazzi e Antonio Cassano - che ha scritto delle mini recensioni sui grandi capolavori della letteratura, passando per Rosanna Sferrazza, che ha decantato per il pubblico il divertentissimo oroscopo di Margarina Hack. Lillo muove i primi passi nel fumetto, alternandosi nell'emisfero musicale con "Latte e i suoi derivati", assieme a Greg. La notorietà lo porta in tv, nella prima edizione de "Le Iene", per poi proseguire con il cinema, la radio e il teatro. Nel 2003 crea assieme a Greg il marchio "610", programma radiofonico in onda su Radio2, con la collaborazione di Fabrizio Trionfera e Alex Braga.

Luca Usai è un disegnatore che collabora con svariate case editrici, tra le quali segnaliamo Disney Italia e San Paolo Edizioni.

Per tutti coloro che sono intervenuti, Luca ha disegnato un gigantesco "Normalman": ed i fans hanno accolto l'iniziativa con grande successo.

Quanto al prodotto presentato si tratta di 7 episodi, il primo dei quali, una sorta di episodio-pilota, narra di come Piermaria Carletti, uomo 100 volte più debole, inetto e maldestro di un uomo normale, acquisisce con un intervento "alieno" poteri che gli moltiplicano tutte le qualità di 100 volte, rendendolo così normale. Le storie successive lo vedono battersi contro le forze del male, come tutti i supereroi; l'unica differenza è che i suoi nemici non sono invasori o esseri malvagi, ma individui come il posteggiatore abusivo. Ma "Normalman" fa al caso vostro anche per dare un'occhiata al bambino mentre siete via, o all'antenna se non vedete bene la partita. E' un supereroe soprattutto perché ci crede lui.



Grazie a Raffaella Midiri per le foto che vedete e un grazie infine va a colui che mi ha procurato la dedica di Lillo sulla mia copia di "Normalman": non avrei sfidato per nulla al mondo degli agguerritissimi fans in coda per avere la propria dedica.

AUDREY A ROMA ESTERNO GIORNO

di Sara Di Carlo



Roma, Museo Ara Pacis, 25 Ottobre 2011

Alcuni forse non sanno che Audrey Hepburn ha vissuto per molti anni nella splendida città di Roma: coccolata e protetta dalla sua città, Audrey ha potuto vivere al meglio la romanità, diventandone parte integrante.

(Foto - John Isaac per Unicef)

Così, a sua volta, Roma ha reso omaggio alla straordinaria attrice con questa mostra che si è inaugurata il 25 Ottobre presso il Museo dell'Ara Pacis, visitabile fino al 4 Dicembre 2011, alla presenza dei due figli: Sean H. Ferrer e Luca Dotti.

Una mostra fotografica con scatti inediti, "rubati" alla quotidianità di Audrey nella città: facile stupirsi ritrovandola a far spesa nelle botteghe, con un vassoio di pastarelle la domenica, in giro con il suo cagnolino tra le stradine di Roma, con i figli all'uscita di scuola.



(Foto - AUDREY HEPBURN - A passeggio per via Bissolati, Roma - 1968 Elio Sorci © Camera Press/Photomasi)

Ma Audrey era così: bellissima, elegante e semplice allo stesso tempo.

La mostra, curata dal figlio Luca Dotti, con l'ausilio di Ludovica Damiani, Sciascia Gambaccini, Guido Torlonia e Sava Bisazza Terracini, ripercorre tre epoche diverse, che hanno caratterizzato la vita dell'attrice: Diva, Mamma e Benefattrice.



Audrey Hepburn girò ben tre film a Roma: l'indimenticabile “Vacanze Romane” che forse la fece innamorare della nostra città e che diede il via al grande cinema nella Capitale negli anni '50, il kolossal “Guerra e Pace” e “La storia di una monaca”, il suo film preferito.

(Foto - AUDREY HEPBURN CON IL MARITO MEL FERRER - L'Eur, Roma - 1961 Pierluigi Praturlon © Reporters Associati)

Gli anni sotto i riflettori, caratterizzati da set cinematografici, Galà di presentazioni e vita mondana, si trasformano negli anni in cui Audrey invece si dedica completamente alla famiglia, diradando le uscite pubbliche, preferendo quelle con i figli e gli amici più intimi, per poi abbracciare la causa dell'Unicef: diviene Ambasciatrice nel 1987, perseguendo così gli scopi umanitari.

Numerosi sono i viaggi che la Hepburn compirà in quegli anni, quasi fino alla sua scomparsa. Una persona che ha donato se stessa per gli altri.



Attraverso il Club "Amici di Audrey", si raccoglieranno i fondi per il progetto umanitario per la lotta contro la malnutrizione in Ciad: un progetto ambizioso che si è prefissato l'obiettivo di raccogliere 500.000 euro, grazie anche all'integrazione del costo del biglietto della mostra.



La mostra è impreziosita da alcuni oggetti e abiti personali realizzati da Givenchy e Valentino, dalla mitica vespa di "Vacanze Romane", ai particolarissimi occhiali che l'hanno resa celebre nello stile sobrio, elegante e semplice.

Vi è inoltre la proiezione di un film di famiglia, montato da Pier Paolo Verga e prodotto da Luchino Visconti, dove si spazia dalla vita privata in momenti di serena vita familiare: un dono che arricchisce ancor di più il legame tra Audrey, la città di Roma e tutti coloro che l'hanno amata.

In contemporanea con la mostra, diverse le iniziative nella città: un omaggio del Festival Internazionale del Cinema di Roma che ha inserito nel palinsesto il film "Colazione da Tiffany", celebrando così i cinquant'anni dall'uscita del film, in una versione completamente restaurata.

Alla Casa del Cinema di Villa Borghese invece, ogni sabato si alternano alcuni dei film più celebri e amati dalla Hepburn in lingua originale: in programma Vacanze



Romane (11 Novembre), My Fair Lady (19 Novembre), Sabrina (11 Dicembre), Sciarada (18 Dicembre).



A raccogliere foto, pensieri e sorrisi, il libro “Audrey a Roma”, a cura di Ludovica Damiani e Luca Dotti, con i testi di Sciascia Gambaccini.

Una mostra che lascia il sorriso sulle labbra: sognante, intima, familiare, per una Audrey come non l'avete mai vista.

[Www.unicef.it/audrey](http://www.unicef.it/audrey)

www.arapacis.it

www.audreyhepburn.com

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

